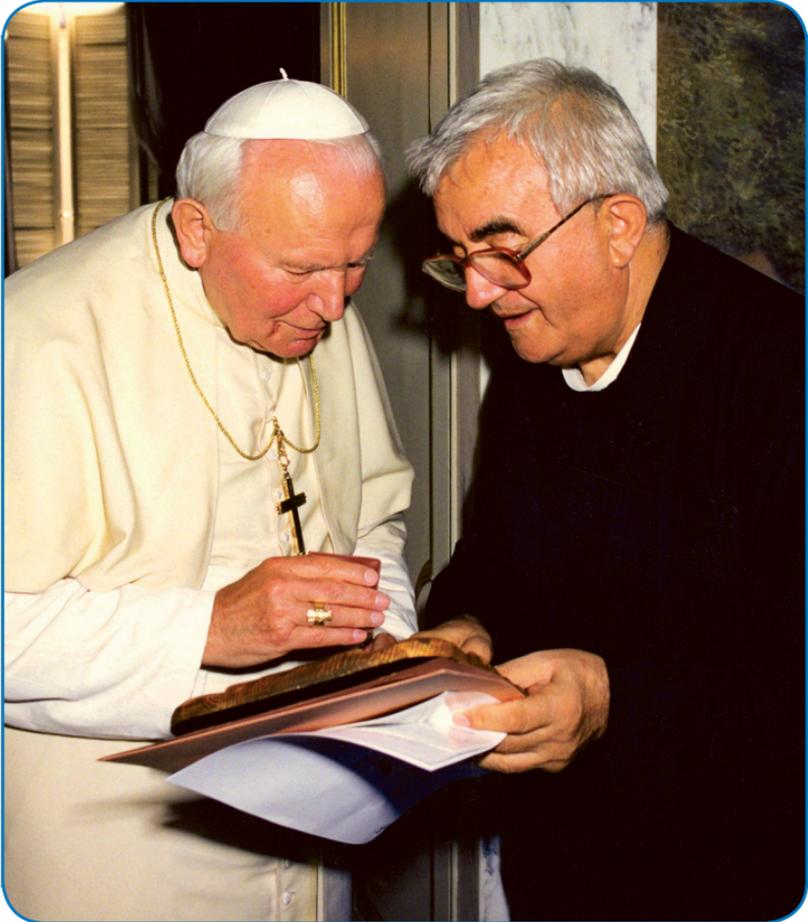




ASSOCIAZIONE COMUNITÀ
PAPA GIOVANNI XXIII
FONDATA NEL 1968 DA DON ORESTE BENZI



Carta di Fondazione, Statuto e Direttorio

Associazione
“Comunità Papa Giovanni XXIII”

DIRETTORIO

Direttorio per l’attuazione
delle norme contenute nello Statuto
e per l’applicazione all’attuale situazione storica
delle linee di vita spirituale contenute
nella Carta di Fondazione

*Testo approvato dal Consiglio dei Responsabili
il 25 marzo 2011*

INDICE

PREMESSA

CAPITOLO I

2-6 LA NOSTRA IDENTITÀ E CARISMA

CAPITOLO II

7-13 LA VOCAZIONE NEI DIVERSI STATI DI VITA

7. Sacramento del Matrimonio
8. Sacerdoti
9. Diaconi permanenti
10. Vergini e celibi consacrati
11. Singoli
12. Vedovi
13. Separati e divorziati che vivono secondo
l'insegnamento del Magistero della Chiesa

CAPITOLO III

14-30 LA NOSTRA SPIRITUALITÀ

14-19. Sulla spiritualità specifica

A) I CINQUE PUNTI

20. Condividere la vita degli ultimi

21. Condurre una vita da poveri
22. Fare spazio alla preghiera e alla contemplazione
23. Lasciarsi guidare nell'obbedienza
24. Vivendo la fraternità

B) LE TRE DIMENSIONI

25. La rimozione delle cause che creano ingiustizia ed emarginazione
26. La missionarietà: fare di Cristo il cuore del mondo
27. La coscienza di popolo

C) LA FORMAZIONE

28. La formazione nel PVV
29. La formazione permanente
30. Principali momenti formativi generali

CAPITOLO IV

31-36 LA VOCAZIONE NEI VARI AMBITI DI VITA

31. In ogni ambito
32. La famiglia
33. La Casa Famiglia
34. La Casa di Preghiera
35. La Casa di Fraternità
36. Le altre realtà di accoglienza

CAPITOLO V

37 LA CONDIVISIONE FRA LE GENTI NELL'UNICA UMANITÀ

37. Missione "ad gentes"

CAPITOLO VI

38-40 LA COMUNITÀ E IL MONDO

- 38. Impegno sociale e politico
- 39. La Società del Gratuito
- 40. Pace e Nonviolenza

CAPITOLO VII

41-82 STRUTTURA COMUNITARIA

- 41. Lingua ufficiale della Comunità
- 42. Modalità di votazione ed elezioni

A) LE ZONE

- 43. Definizione di Zona
- 44. Responsabile di Zona
- 45. Nuclei
- 46. Giornata Comunitaria
- 47. Altri momenti comunitari
- 48. Servizi comunitari di Zona
- 49. I gemellaggi fra le Zone

B) I SERVIZI GENERALI

- 50. Definizione di Servizio Generale
- 51. “Angelo custode” del Servizio Generale

Attuali Servizi Generali

a) SERVIZI PREVALENTEMENTE DI ANIMAZIONE

- 52. Accoglienza Adulti
- 53. Animazione Missionaria
- 54. Antisette Occulte
- 55. Antitratta
- 56. Bambini

- 57. Carcere
- 58. Condivisione Anziani
- 59. Condivisione di strada
- 60. Condivisione Giovani
- 61. Coordinamento Arti
- 62. Giustizia
- 63. Giustizia minorile
- 64 Handicap
- 65. Immigrazione
- 66. Legale
- 67. Liturgia
- 68. Maternità Difficile e Vita
- 69. Minori e Affidamento
- 70. Obiezione di Coscienza e Pace
- 71. Operazione Colomba
- 72. Pastorale per i sordi e per le loro famiglie
- 73. Politico
- 74. Rom e Sinti
- 75. Scuola
- 76. Tossicodipendenze

**b) SERVIZI PREVALENTEMENTE
DI SUPPORTO GESTIONALE**

- 77. Segreteria Generale
- 78. Amministrazione Generale
- 79. Fund Raising
- 80. Editore “Sempre”
- 81. Audiovisivi APG23
- 82. Centro Documentazione

CAPITOLO VIII

83-84 ENTI PROMOSSI DALLA COMUNITÀ

83. Consorzio “Condividere Papa Giovanni XXIII”

84. Condivisione fra i popoli

CAPITOLO IX

85-88 ORGANI A SERVIZIO DELLA VITA

COMUNITARIA

85. Assemblea dell’Associazione

86. Responsabile Generale

87. Vice Responsabile Generale

88. Consiglio dei Responsabili

89 CONCLUSIONE

89. L’istituzione a servizio del carisma

PREMESSA

1. Il Consiglio dei Responsabili, adempiendo a quanto previsto dall'art. 21 dello Statuto, approva il presente Direttorio per l'attuazione delle norme contenute nello Statuto e per l'applicazione all'attuale situazione storica delle linee di vita spirituale contenute nella Carta di Fondazione.¹

Nel testo che segue il Consiglio dei Responsabili ha voluto mantenere alcuni approfondimenti e sottolineature che don Oreste Benzi, fondatore della Comunità, aveva inserito nelle precedenti stesure del Direttorio; a questi sono stati aggiunti nuovi testi desunti da altri suoi scritti o interventi, evidenziati graficamente («») con rimando della fonte in nota a piè di pagina.

¹ Cfr. Relazione conclusiva di don Oreste alla Tre Giorni Generale su "Vita da poveri" - 27/05/2007 (pag. 2)

Il Consiglio dei Responsabili ha inoltre operato la scelta di non appesantire esageratamente il testo, né di aumentarne il volume con allegati, rinviando ad altri documenti comunitari i necessari approfondimenti, inserendo in nota a piè di pagina precise indicazioni sulla modalità di reperimento di tali documenti, utilizzando al meglio il sito internet della Comunità (www.apg23.org).²

² La Carta di Fondazione, lo Statuto e il Decreto di Riconoscimento Pontificio sono reperibili anche sul sito della Comunità, all'indirizzo: <http://www.apg23.org/la-comunita/spiritualita-e-vocazione>.

CAPITOLO I

La nostra identità e carisma

2. L'Associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII"³, fondata da don Oreste Benzi, è una associazione privata⁴ internazionale di fedeli di Diritto Pontificio, con personalità giuridica, secondo i canoni 298-311 e 321-329 del Codice di Diritto Canonico⁵, riconosciuta dal Pontificio Consiglio per i Laici in maniera definitiva il 25 marzo 2004, dopo un periodo *ad experimentum* di cinque anni approvato in data 7 ottobre 1998.

I membri della Comunità sono chiamati a vivere la regola di vita degli associati: «*Secondo la propria*

3 Da ora Comunità

4 Il Diritto Canonico distingue due tipi di associazioni: le associazioni private, che sono costituite per iniziativa dei fedeli (can. 299) e le associazioni pubbliche, erette direttamente dall'autorità ecclesiastica (can. 301). Questa distinzione si ricollega alla più generale distinzione operata dal Codice Canonico tra persone giuridiche private e pubbliche (can. 116).

5 Cfr. Decreto del Pontificio Consiglio per i Laici del 25/03/2004

condizione di vita e nel rispetto dei doveri del proprio stato, gli associati perseguono la conformità a Cristo povero, servo e sofferente, nella condivisione diretta della vita degli ultimi conducendo una vita da poveri, nella coscienza di non essere padroni ma amministratori dei beni di Dio; cercando di fare della unione con Dio una dimensione di vita dando spazio alla preghiera e alla contemplazione; avvalendosi degli aiuti spirituali di carattere individuale e comunitario offerti dalla Associazione e, in particolare, dei periodici incontri di spiritualità e formazione e del servizio di conferma e di guida esercitato dai Responsabili secondo le modalità previste dalla Carta di Fondazione; vivendo in comunione di vita fraterna con i Responsabili e gli altri Associati.»⁶

3. La Comunità è un'unica famiglia spirituale composta da persone di diversa età e stato di vita, che riconoscono in sé la specifica vocazione della Comunità⁷ e scelgono di farsi garantire il cammino nella vocazione e nella Comunità dall'autorità.

L'obbedienza è il criterio oggettivo per essere ammessi nella Comunità⁸.

⁶ Cfr. Statuto, art. 7. Regola di vita degli associati

⁷ Cfr. Carta di Fondazione (CdF): 1) Il carisma della Comunità. Seguire Gesù povero e servo

⁸ Cfr. CdF: 2) Approfondimento dei 5 punti. 4. Lasciarsi guidare nell'obbedienza

4. Tutti coloro che intendono diventare membri della Comunità, secondo quanto stabilito dall'art. 6 dello Statuto, vivono un Periodo di Verifica Vocazionale (PVV), della durata non inferiore ad un anno, inserendosi in pienezza nella vita comunitaria e utilizzando tutti gli strumenti e i momenti di formazione predisposti per favorire tale verifica.

La domanda di ammissione al PVV deve essere indirizzata al Responsabile Generale che formalizzerà l'accoglimento della richiesta a mezzo di lettera scritta, portata a conoscenza del Consiglio dei Responsabili nella prima riunione utile.

Al termine del PVV, il candidato deve presentare domanda scritta in cui dichiara di riconoscere in sé la vocazione. Il Responsabile Generale, sentito il parere del Consiglio dei Responsabili, redige la lettera di conferma a nuovo membro di Comunità, contenente gli estremi della data della riunione e la modalità di gestione del denaro e dei beni prescelta.

Possono diventare membri della Comunità tutti coloro che hanno compiuto il diciottesimo anno di età, salvo motivate eccezioni.

Possono essere membri della Comunità portatori di handicap psichico, anche se incapaci di intendere e volere. Essi vengono rappresentati nelle scelte che la Comunità compie dai loro genitori naturali, affidatari, adottivi membri della Comunità.

- 5.** Fanno parte della Comunità fratelli e sorelle che:
- a) vivono nel matrimonio fondato sul sacramento nuziale;
 - b) vivono nel sacerdozio e nel diaconato permanente;
 - c) vivono nello stato di vergini e celibi consacrati;
 - d) vivono come singoli;
 - e) vivono la condizione di vedovanza;
 - f) vivono la condizione di separati o divorziati secondo l'insegnamento del Magistero della Chiesa.

In ognuno di questi stati di vita, chi è chiamato alla consacrazione può emettere i voti in conformità al proprio stato di vita: voti di verginità, povertà, obbedienza; voti di castità coniugale, povertà coniugale, obbedienza coniugale; voti di castità vedovile, povertà, obbedienza.

È anche possibile emettere separatamente i singoli voti.

I consacrati chiamati a vivere la vocazione sottolineando l'aspetto della preghiera e della contemplazione, possono emettere voto di stabilità, che rende definitiva la scelta di vita contemplativa e li consacra al cuore della nostra spiritualità: Gesù povero e servo, sofferente e risorto, che espia il peccato del mondo.

6. La Comunità, in forza della propria vocazione, attua una presenza peculiare ai poveri e sviluppa un'azione conseguente. Essa mette il proprio carisma a servizio delle Parrocchie e delle Diocesi in cui si trova, sia collaborando ai piani pastorali riguardo ai poveri, sia facendosi promotrice di iniziative a loro favore, sia convergendo secondo il proprio carisma nelle scelte pastorali diocesane e parrocchiali, accogliendo cioè e valorizzando gli orientamenti e i programmi proposti dai Vescovi e apportando al loro approfondimento e alla loro realizzazione la propria specifica collaborazione.⁹

⁹ Testo già presente nella "Base Normativa", approvata dal Vescovo di Rimini Mons. Locatelli con proprio decreto in data 25/05/1983

CAPITOLO II

La vocazione nei diversi stati di vita

7. Sacramento del matrimonio

I coniugi nella Comunità vivono la propria vita in base al sacramento del Matrimonio e alla vocazione specifica della Comunità.

In forza del sacramento del Matrimonio, i coniugi nella Comunità sono il segno visibile dell'amore che Cristo ha verso il suo popolo. Essi si sostengono vicendevolmente e nella Comunità sono i primi educatori dei fidanzati all'amore che Cristo ha per il suo popolo.

La relazione coniugale viene caratterizzata ulteriormente dalla vocazione attraverso il ministero dei poveri. Ogni coppia, esaminando con amore e semplicità la propria condizione, prende in seria considerazione la possibilità di portare sotto il proprio tetto chi viene mandato dal Signore, con la garanzia della Comunità e dell'autorità.

Sotto l'azione dello Spirito Santo i coniugi possono emettere i voti di povertà coniugale, castità

coniugale e obbedienza coniugale, con lo scopo di vivere in profondità la vocazione, rafforzare la loro unità coniugale, legarsi alla Comunità in maniera più salda. Essi, percependo la propria fragilità, chiedono così una Grazia aggiuntiva allo Spirito Santo.

Se entrambi i coniugi seguono questa via di santificazione, tutte le scelte avvengono nella vocazione; se uno solo è membro della Comunità, sarà la vita di chi è in questo cammino ad essere determinata dalla vocazione, con viva attenzione all'altro coniuge, senza ridurre l'impegno interiore di chi è chiamato a seguire Gesù povero e servo.

8. Sacerdoti

I sacerdoti che sono chiamati a seguire Gesù povero e servo caratterizzano ulteriormente il loro sacerdozio con questa vocazione.

I sacerdoti che riconoscono in se stessi questa vocazione, ne vivono la spiritualità che consiste nel lasciarsi guidare nel cammino spirituale interiore dalla condivisione con i poveri e gli ultimi che diventano maestri di fede e attuano così in maniera particolare quanto è stabilito dalla Chiesa nel Decreto del Concilio Vaticano II sulla vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, n. 6: «*Ai presbiteri, sono affidati in modo speciale i poveri ed i più deboli*».

Essi mettono il loro ministero sacerdotale a servi-

zio della Comunità nel rispetto di quanto stabilito nell'art. 8 dello Statuto.

Possono essere eletti come tutti gli altri membri: Responsabile Generale, Responsabili di Zona, delegati a compiti inerenti la gestione della Comunità.

9. Diaconi permanenti

I diaconi permanenti hanno come compito specifico il servizio della carità, nel significato profondo di servizio del Corpo Mistico di Cristo: è il servizio all'interno della Chiesa che fa sì che le membra si sentano l'una dentro l'altra e vivano l'una per l'altra fino a sentire la gioia di essere un popolo solo.

Il carisma della Comunità li porta a curare specialmente l'onore delle membra ritenute più deboli¹⁰.

«La sorgente da cui i diaconi permanenti prendono forza è l'amore crocifisso del Cristo, l'Eucarestia. Essi portano sull'altare tutta la carica del loro impegno di vita perché sia tolto lo strazio nel Corpo di Cristo e perché le membra tutte formino un cuore e un'anima sola.»¹¹

¹⁰ «Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie» (1Cor 12,22)

¹¹ Dalla relazione di don Oreste Benzi ai ministri istituiti della Zona di Rimini del 21/07/1992

10. Vergini e celibi consacrati

Le sorelle e i fratelli chiamati alla conformità a Cristo, oltre che nel suo essere povero, servo e sofferente, anche nel suo stato verginale, sono un dono per tutta la Comunità alla pari dei fratelli chiamati al matrimonio.

Ci richiamano a non assolutizzare il provvisorio e ad anticipare nel tempo il futuro che ci attende, così come la famiglia richiama tutta la Comunità all'impegno concreto e nel presente, nel Signore.

Le vergini e i celibi consacrati, vivendo pienamente immersi nelle realtà del mondo, richiamano all'essenziale e al tempo futuro che ci attende. Custodi dell'eterno, pellegrini nel tempo, guardano in alto profondamente uniti ai fratelli.

Il voto emesso implica conseguentemente la scelta di vivere la gestione del denaro e dei beni nelle sole modalità della cassa comune o della povertà estrema.

Le vergini e i celibi consacrati sono dono speciale ai fratelli che non riescono ad avere una famiglia propria. Attraverso i consacrati questi ultimi possono meglio comprendere che l'uomo ha valore al di là dello stato di vita.

Le sorelle e i fratelli consacrati e coloro che sono nello stato matrimoniale si sostengono a vicenda. Si auspica che questo avvenga anche vivendo insieme.

Le sorelle e i fratelli che sono chiamati dal Signore a darsi a Lui e agli ultimi nella verginità, dopo avere ottenuto la conferma del Responsabile Generale, possono emettere i voti di verginità, povertà, obbedienza nella Comunità che, lieta per il dono ricevuto dal Signore, si impegna a sostenerli.

Il Responsabile Generale con la sua conferma dà inizio alla verifica della chiamata ai voti. I candidati alla consacrazione vivranno un congruo periodo di discernimento e di preparazione, anche attraverso incontri di nutrimento vocazionale, di formazione e sostegno.

I voti temporanei possono essere rinnovati più volte. È il Responsabile Generale che stabilisce tempi e modi, nel rispetto del cammino personale e delle indicazioni del Codice di Diritto Canonico. I voti normalmente vengono emessi nell'Eucarestia comunitaria nelle mani del Responsabile Generale.

La Comunità sarà attenta a rendere possibile ai consacrati forme di vita che li aiutino ad essere risposta al grido che dai poveri sale verso Dio.

La dispensa dei voti, che dovrà seguire il percorso canonico previsto dalla Chiesa, deve necessariamente essere confermata dal Responsabile Generale.

11. Singoli

«I singoli raggiungono la pienezza della santità attraverso la vocazione e partecipano pienamente alla missione di salvezza della Chiesa attraverso la vocazione, anche se non si sposano e non si consacrano. Il loro stato di *single*, in cui il Signore abita in pienezza, diventa il loro stato di vita.»¹²

«Anche coloro che vivono questo stato di vita in maniera non definitiva sono chiamati a lasciarsi compenetrare dall'amore di Dio che è in loro e ad impegnare tutta la loro vita a trasfondere la gioia che viene dall'amore vissuto nella propria condizione e a donarsi a tutti coloro che non sanno cosa vuol dire essere amati.»¹³

12. Vedovi

«Lo stato di vedovanza accettato e donato al Signore è via per raggiungere la santità, per costruire il Regno di Dio, per partecipare alla missione di salvezza della Chiesa.»¹⁴

12 Cfr. Lettera Trimestrale di don Oreste Benzi N. 37 del 15/08/2004, pag. 5

13 Cfr. Lettera Trimestrale di don Oreste Benzi N. 23 del 15/02/2001, pag. 7

14 Dalla Lettera Trimestrale di don Oreste Benzi N. 37 del 15/08/2004, pag. 6

«Con la morte la vita non finisce ma si trasforma ed entra nella sua pienezza. L'amore naturale trasformato dal sacramento, rimane sempre trasfigurato dal sacramento. L'amore al coniuge rimane principio vitalizzante che compenetra tutte le dimensioni della vita dei vedovi. Con la morte del partner l'amore non finisce ma continua a crescere.»¹⁵

«I vedovi sono ricchezza d'amore immensa, per la loro particolare condizione di vita.»¹⁶ «Essi possono sviluppare ed accrescere la loro paternità e maternità rigenerando nell'amore i figli non procreati biologicamente.»¹⁷

Inoltre è possibile consacrare la propria vedovanza al Signore emettendo i voti: «è dono grande perché ci si consacra nella Comunità, per la Chiesa.»¹⁸

13. Separati e divorziati che vivono secondo l'insegnamento del Magistero della Chiesa

I separati e i divorziati non per loro responsabi-

¹⁵ Dalla Lettera Trimestrale di don Oreste Benzi N. 11 del 15/02/1998, pag. 21

¹⁶ Dalla Lettera Trimestrale di don Oreste Benzi N. 23 del 15/02/2001, pag. 8

¹⁷ Dalla Lettera Trimestrale di don Oreste Benzi N. 44 del 15/05/2006, pag. 16

¹⁸ Dalla Lettera Trimestrale di don Oreste Benzi N. 37 del 15/08/2004, pag. 6

lità, che vivono secondo il Magistero della Chiesa, sono una bella testimonianza della fedeltà coniugale che si esprime nell'indissolubilità del Matrimonio anche quando si è abbandonati dal proprio coniuge. Vivendo nel perdono e nella donazione totale a Cristo e ai poveri, sperimentano la condizione del povero che ripone la sua fiducia solo nel Signore.

CAPITOLO III

La nostra spiritualità

14. La Spiritualità è la vita nello Spirito Santo che sviluppa la nostra identità in Gesù, povero e servo, sofferente e risorto, che espia il peccato del mondo e condivide la vita degli ultimi.¹⁹

Questa specifica spiritualità:

- ci fa crescere nel cammino di santità;
- ci fa costruire la Chiesa;
- ci rende partecipi della sua missione universale di salvezza.

«L'unica vocazione è comunicata a tutti i membri della Comunità ma la comprensione della vocazione nella sua interezza non è data ai singoli; ad ognuno è data la comprensione di aspetti della vocazione; la comprensione totale la si ha nella misura che si vive insieme.»²⁰

¹⁹ La dizione completa qui riportata, nelle successive ricorrenze del testo del Direttorio, viene abbreviata in “Gesù, povero e servo”

²⁰ Dall'editoriale di don Oreste Benzi su *Sempre*, N. 4, aprile - maggio 1982

«Nella nostra singolarità in comunione, siamo un popolo in festa senza fine.»²¹

15. Amiamo la nostra spiritualità perché è la nostra vita nel suo insieme che ci rende presenti nella Chiesa e nella storia. È in questa spiritualità che facciamo crescere noi stessi in tutti gli stati di vita e in tutti gli ambiti di vita.

Questa nostra spiritualità non può essere sostituita né confusa con altre spiritualità. Quando questa nostra spiritualità viene accantonata, viene meno la fecondità della vocazione e viene reso inefficace il nostro cammino nella Chiesa e nella storia.

La spiritualità della Comunità si esprime con la vita e dà origine alla cultura della condivisione nelle sue varie espressioni in mezzo ai vari popoli.

16. Illuminati dallo Spirito Santo, i membri della Comunità, diventano promotori di forme di condivisione diretta. Sono dei vulcani di iniziative d'amore. Ottenta la conferma che le ispirazioni vengono dal Signore, devono essere aiutati a portare avanti la novità dello Spirito nella Comunità tutta intera. I membri della Comunità devono essere sempre incoraggiati, sostenuti, amati anche nelle imprese più difficili e rischiose.

²¹ Dalla relazione di don Oreste Benzi ai consacrati del 09/05/2006

17. Ben sapendo che non si può dare per carità ciò che è dovuto per giustizia, e che la condivisione diretta contiene in se stessa la giustizia, i membri della Comunità lottano apertamente per liberare la verità tenuta incatenata nell'ingiustizia.

L'impegno per l'evangelizzazione e la liberazione degli ultimi è la misura della vitalità della Comunità.

18. I membri della Comunità vogliono porre Gesù al centro del loro cuore, per fare di Cristo il cuore del mondo. La Carta di Fondazione indica cinque punti per vedere, constatare, dimostrare che essi vivono lo specifico interiore e lo specifico visibile della vocazione, cinque linee guida su cui confrontarsi costantemente nel gioioso cammino di conformazione a Cristo.²²

La vita di vocazione apre poi a tre dimensioni stupende²³: la rimozione delle cause dell'emarginazione, la dimensione missionaria come modo di essere per fare di Cristo il cuore del mondo, la coscienza di

²² Nella esposizione di tutti e 5 i punti, sono state soppresse tutte le frasi già contenute nella CdF, non indispensabili per lo sviluppo del testo proposto in ogni paragrafo. Tutto il Direttorio va letto tenendo contemporaneamente sotto lo sguardo il testo della CdF e dello Statuto

²³ Cfr. Lettera di don Oreste Benzi contenuta nella Lettera Trimestrale N. 37 del 15/08/2004, pag. 35

popolo. Attraverso queste i membri della Comunità possono realizzare “*nuovi cieli e una terra nuova*” (2Pt 3,13), quella nuova società che chiamiamo “Società del Gratuito”.

19. La vivacità è una caratteristica della missionarietà. La gioia è il segno che la vita nel Signore è bella. La vita nella gioia fa sì che i membri della Comunità diventino la calamita di Gesù.

A) I CINQUE PUNTI

20. Condividere la vita degli ultimi

I membri della Comunità perseguono nella gioia la conformità a Cristo, povero e servo, nella condivisione diretta della vita degli ultimi.²⁴

I membri della Comunità precisano a se stessi in quale modalità il Signore li chiama a condividere direttamente, facendosi aiutare in questo discernimento dai fratelli della Comunità e sottoponendosi alla conferma dell'autorità.

«Il Signore ci ha aiutato a non ridurre la condivisione diretta a una sola forma o modalità. La con-

²⁴ Cfr. CdF 2) Approfondimento dei 5 punti 1. Condividere la vita degli ultimi

divisione diretta è un modo di essere, che si attua in mille modi che continuamente lo Spirito Santo suscita, dandoci la possibilità di essere contemporanei alla storia.»²⁵

Tutte le forme di condivisione diretta non escludono di per sé l'accoglienza sotto il proprio tetto, che è la visibilizzazione piena del dono della condivisione diretta.

Attraverso la condivisione diretta scopriamo ogni giorno che ciò che gli ultimi ci chiedono è di mettere la nostra vita con la loro senza riserve, lasciandoci trasformare e modificare per riuscire ad accogliere e ad amare la loro persona, spesso ferita e disperata.

«La condivisione diretta segna i primordi di una nuova umanità, in cui il passo nella storia è segnato dai poveri.»²⁶

21. Condurre una vita da poveri

I membri della Comunità conducono una vita da poveri.²⁷

«Essi sono amministratori dei beni di Dio, non

²⁵ Dalle meditazioni di don Oreste Benzi alla Tre Giorni Biblica del luglio 1990 su "L'Apocalisse" (testi non ancora pubblicati)

²⁶ Dalla Lettera Trimestrale di don Oreste Benzi N. 32 del 15/05/2003, pag. 16

²⁷ Cfr. CdF 2) Approfondimento dei 5 punti 2. Condurre una vita da poveri

proprietari: questo è uno degli aspetti più rivoluzionari della Comunità.

Tutti i membri della Comunità sono chiamati a rendere conto di come amministrano il denaro e i beni di cui vengono in possesso. Questa scelta è molto forte perché libera davvero la persona, non le permette compromessi o inganni.»²⁸

Attualmente il rapporto dei membri della Comunità con il denaro ed i beni di cui vengono in possesso può avvenire in quattro modalità diverse.

«Ogni modalità è un dono del Signore per realizzare la chiamata personale a vivere la vita da poveri.»²⁹

- i) Amministrazione personale del denaro e dei beni che si vengono a possedere. «Oltre alla rendicontazione su come si gestiscono il denaro e i beni posseduti, viene chiesto di confrontarsi preventivamente nel Nucleo o in Comunità sulle spese e sulle scelte economiche più rilevanti che si intendono fare.»³⁰
Coloro che vivono questo tipo di amministrazione *“tengono per sé lo stretto necessario per vivere poveramente e il resto lo restituiscono agli ultimi in modi*

28 Cfr. Relazione conclusiva di don Oreste Benzi alla Tre Giorni Generale su “Vita da poveri” – 27/05/2007 (pag. 1-2)

29 Cfr. idem (pag. 2)

30 Cfr. idem (pag. 2-3)

diversi, a seconda dello stato e dell'ambito di vita, decidendo assieme al Nucleo con la conferma dei responsabili della Comunità, che la guida nel Signore.”³¹

- 2) Amministrazione comune del denaro e dei beni che la Comunità e i singoli vengono ad avere.

Le varie realtà e i singoli che partecipano a questa gestione comune del denaro e dei beni, percepiscono un importo mensile (denominato “*tetto*”) che viene rivisto annualmente, seguendo i criteri e le procedure stabiliti dal Consiglio dei Responsabili. Tutte le entrate di chi partecipa a questa gestione comune del denaro e dei beni vengono messe nell’amministrazione comune e ognuno prende secondo il suo reale bisogno.

Per far fronte a spese non legate all’ordinaria gestione della vita, è prevista la possibilità di chiedere contributi extra, seguendo i criteri e le procedure stabiliti dal Consiglio dei Responsabili.

Il denaro e le proprietà possedute prima di scegliere questa modalità di amministrazione comune, e le eventuali eredità ricevute successivamente, sono considerate separate: non è obbligatorio metterle nell’amministrazione comune. Questa

³¹ Cfr. CdF 2) Approfondimento dei 5 punti 2. Condurre una vita da poveri

modalità è obbligatoria per quanti vivono nelle Case Famiglia. È altresì obbligatoria per la gestione delle varie case di accoglienza, delle Comunità Terapeutiche e dei Servizi generali e zonali.

Chiunque partecipa all'amministrazione comune dei beni non si limita a chiedere ma s'impegna a contribuire economicamente.

- 3) Cassa comune. Chi vive questa modalità rinuncia liberamente ad ogni sua proprietà, nel rispetto delle leggi vigenti, donando tutto nella cassa comune della Comunità, anche i beni posseduti precedentemente, e prende il necessario per vivere poveramente secondo il "tetto" stabilito e gli eventuali extra. Questi beni diventano di tutta la Comunità, restituendoli in particolare ai poveri.

- 4) La povertà estrema. «Vivere come i diseredati, senza sicurezze! Coloro che vogliono vivere così, rendono conto alla Comunità come ogni membro è tenuto a fare, per spogliarsi di sé e lasciarsi riempire da Gesù povero e servo.»³²
Chi vive questa modalità deve stabilire un tetto di spesa chiedendone la conferma.

³² Cfr. Relazione conclusiva di don Oreste alla Tre Giorni Generale su "Vita da poveri" - 27/05/2007 (pag. 2)

Nel momento in cui entra a far parte della Comunità, ogni nuovo membro precisa a se stesso e alla Comunità, con la conferma dell'autorità, quale modalità di amministrazione del denaro e dei beni sceglie per se stesso.

In una progressione di vita interiore, nella continua ricerca di compiere la volontà di Dio per essere veramente ed effettivamente poveri, ogni membro della Comunità può modificare la modalità di amministrazione dei beni e del denaro, chiedendone la conferma.³³

22. Fare spazio alla preghiera e alla contemplazione

I membri della Comunità cercano di fare dell'unione con Dio una dimensione di vita e danno spazio alla preghiera e alla contemplazione.³⁴

Sapendo che «non si sta in piedi se non si sta in ginocchio»³⁵, ogni membro della Comunità utilizza gli

33 Per il testo delle quattro modalità: cfr. Regolamento per una migliore organizzazione dell'attività, art. 3, riportato nella Lettera Trimestrale di don Oreste Benzi N. 29 del 15/08/2002, pag. 62-68

34 Cfr. CdF 2) Approfondimento dei 5 punti 3. Fare spazio alla preghiera e alla contemplazione

35 Frase tante volte ripetuta da don Oreste Benzi. Ad esempio, cfr. DON ORESTE BENZI, Con questa tonaca lisa, Edizioni San Paolo, 2001, pag. 17

strumenti indicati nella Carta di Fondazione (la Parola di Dio, l'Eucaristia e il Sacramento della Riconciliazione, la Liturgia delle Ore, l'Adorazione e l'accompagnamento spirituale) nella misura della maturità raggiunta nel cammino di conformazione a Cristo.

Nel rapporto di fiducia e di amore che cercano di sviluppare con Maria, Lei che è «la via breve a Gesù», i membri della Comunità pregano con il Rosario, «per ripartire da Lui in ogni momento della loro vita.»³⁶

È essenziale che essi precisino a se stessi e rendano conto ai fratelli di Nucleo degli strumenti di preghiera da loro individuati e scelti per progredire nell'unione con Dio.

Ogni membro della Comunità si impegna a non lasciare mai, per quanto possibile, i momenti di preghiera definiti obbligatori, quali il deserto annuale e la celebrazione eucaristica comunitaria.

È compito dei Responsabili di Zona aiutare coloro che non vi partecipano a rendere possibile la loro partecipazione.

Nelle varie Zone vengono curate le celebrazioni

³⁶ Cfr. DON ORESTE BENZI, *Il sì di Maria*, Editore Sempre, 2005, pag. 22-23

comunitarie del Sacramento dell'Eucaristia, possibilmente settimanali o almeno mensili, alle quali tutti i membri sono tenuti a partecipare. Vengono altresì curate le celebrazioni comunitarie del Sacramento della Riconciliazione, valorizzando adeguatamente i periodi liturgici.

I membri della Comunità sono chiamati ad essere contemplativi di Dio nel mondo «per essere contemporanei alla storia e capaci di leggere insieme il significato dei segni del tempo.»³⁷

Vivere in grazia di Dio fa crescere tutti i membri della Comunità e genera gioia.

23. Lasciarsi guidare nell'obbedienza

I membri della Comunità vivono l'obbedienza come dono creativo di vita per sé, per la Chiesa, per la Comunità e come dono che li libera dalla sterile solitudine e dal ripiegamento su di sé.³⁸

I membri della Comunità scelgono di camminare insieme (= obbedire) come modo di essere che scaturisce dal riconoscersi membra vive del Corpo di Cristo, partecipi all'intima unità strutturale della Chiesa.

³⁷ Cfr. Lettera Trimestrale di don Oreste Benzi N. 32 del 15/05/2003, pag. 18

³⁸ Cfr. CdF 2) Approfondimento dei 5 punti 4. Lasciarsi guidare nell'obbedienza

Riconoscono la funzione essenziale dell'autorità nella Comunità, autorità che deriva dall'unica autorità che è Cristo.

La Comunità non è un'organizzazione ma una comunione nello Spirito.

Nelle scelte della propria vita i membri della Comunità sono tenuti ad esprimere tutte le proprie motivazioni, aspirazioni e desideri, rimettendosi con fiducia all'obbedienza. L'obbedienza è il criterio oggettivo per continuare a vivere splendidamente la vocazione nella Comunità.

I membri possono così sperimentare l'obbedienza creativa, fattiva e responsabile, ben sapendo che ognuno è chiamato a portare la sua unicità in un dialogo costruttivo e leale. La conferma rimane all'autorità.

I membri della Comunità accettano di buon grado che l'autorità stessa abbia una iniziativa di proposte e di richiesta di obbedienza.

La garanzia del cammino personale e comunitario è data infatti dall'autorità che ha il compito fondamentale di garantire:

- l'ortodossia, cioè l'esatta interpretazione della natura e dei contenuti della vocazione;
- l'ortoprassi, cioè la genuina incarnazione del cam-

mino della Comunità che il Signore indica nel tempo presente, qui e ora.

Il Responsabile Generale, e i Responsabili di Zona in unità profonda e totale con lui, sono i garanti dell'unità. *“Il responsabile di tutta la Comunità esercita il servizio di conferma e guida nel cammino vocazionale. Il Responsabile di Zona esercita un servizio di autorità partecipata che gli deriva dall'essere in comunione e in obbedienza con il Responsabile di tutta la Comunità”*³⁹.

È essenziale che ogni membro di Comunità cresca nella coscienza comunitaria, partecipando agli atti comuni definiti essenziali nella propria Zona e nella Comunità generale.⁴⁰

³⁹ Cfr CdF Approfondimento dei 5 punti 4. Lasciarsi guidare nell'obbedienza

⁴⁰ Cfr. Libretto “Vengo Signore, per fare la tua volontà” – Scuola di Comunità N. 6, di don Oreste Benzi

24. Vivendo la fraternità

I membri della Comunità vivono la fraternità.⁴¹

Non stanno insieme per affinità ed empatia, ma perché chiamati dal Signore a percorrere lo stesso cammino di santificazione.

«La fraternità è la conseguenza di un'esperienza mistica: scoprire di essere figli di Dio; non è frutto di un proposito, è frutto di una conversione. Se è debole la relazione con Dio diminuisce anche la relazione col fratello.»⁴²

La fraternità, specifico credibile della nostra spiritualità, ci allena al dialogo con l'altro sempre e comunque, oltre ogni barriera o incomprendimento.

«Il Nucleo è dono grande del Signore come risposta al bisogno di vivere a misura di persona ciò che la Comunità tutta intera è chiamata a vivere.»⁴³

I Nuclei svolgono una funzione essenziale nella vita comunitaria: in essi i membri possono concretamente sperimentare l'aiuto vicendevole, il con-

41 Cfr. CdF 2) Approfondimento dei 5 punti 5. Vivendo la fraternità

42 Dalla Scuola di Comunità "Fraternità e vita", di don Oreste Benzi ai R/Zona del 28/02/2002

43 Cfr. Lettera sulla vita di Nucleo di don Oreste Benzi a tutta la Comunità, databile anno 1992, Documento preparatorio N. 2 della Tre Giorni Generale 6-8 giugno 2008

fronto, il richiamo, il perdono, la correzione fraterna che scaturisce dall'amore vicendevole.

La correzione fraterna si attua comunicando al fratello i propri sentimenti e i propri pensieri suscitati da certi suoi comportamenti per confrontarsi e chiarirsi con carità e senza giudicare, come dono d'amore. La correzione fraterna nasce anche dalla stima del fratello sul quale si hanno perplessità o impressioni negative.

La correzione fraterna deve essere preceduta dalla preghiera assieme e dall'invocazione dello Spirito Santo.

La correzione fraterna è la scelta di perdonarsi e di riconciliarsi.

I fratelli e sorelle membri di Comunità possono scegliere di vivere insieme sia per rendere visibile il grande dono della fraternità, sia per rispondere al grido dei poveri.

La fraternità gioiosa, libera e creativa costituisce un segno importante della presenza del Regno e, unita alla condivisione diretta, rende concreto il volto accogliente di Dio.

B) LE TRE DIMENSIONI

25. La rimozione delle cause che creano ingiustizia ed emarginazione

Il nostro modo di essere con il povero in qualsiasi ambito e stato di vita è la condivisione diretta. Essa nasce dall'amore del povero e produce anche amore al povero. È quindi questa condivisione che spinge a togliere le cause che provocano il bisogno.

La condivisione diretta contiene in se stessa la giustizia. Per questo l'impegno per rimuovere le cause che creano emarginazione ed ingiustizia è strettamente connesso alla vita di condivisione, rendendola piena e credibile.

«Questo è uno degli aspetti più caratteristici della nostra vocazione. Non possiamo limitarci a soccorrere le vittime di questa società: dobbiamo spingerci oltre, fino ad impedire alla società di continuare a fare vittime.»⁴⁴

«Non basta mettere la spalla sotto la croce del fratello; a chi fabbrica le croci occorre dire di smetterla. Non si può dare da mangiare all'affamato e poi andare allegramente a braccetto con chi affama.

L'impegno per la giustizia è dunque fonamen-

⁴⁴ Cfr. Lettera Trimestrale di don Oreste Benzi N. 2 del 15/11/1995, pag. 7

tale. Noi ci rivolgiamo a chi ha il potere di opprimere o di liberare perché siano rimosse le cause dell'ingiustizia.»⁴⁵

Questa visione ci porta nel cuore di tutte le vicende storiche e ci spinge ad impegnarci seriamente nel sociale, per dare voce a chi non ha voce e lottare in modo nonviolento.

Le azioni di rimozione delle cause che creano l'emarginazione sono molteplici.

Si rimuovono le cause dell'emarginazione ad esempio rendendo inutili con l'affidamento gli istituti, rendendo inutili i ricoveri per anziani con i villaggi familiari uniti alle Case Famiglia; rendendo soggetti attivi e protagonisti nella società e nella Chiesa tutti gli oppressi, dando l'opportunità agli ultimi di riscattarsi, liberando gli schiavi e le schiave, sviluppando la Società del Gratuito, diffondendo la condivisione.

Per realizzare questa dimensione è necessario che ogni membro della Comunità:

- si renda conto delle cause che hanno dato origine al disagio di coloro dei quali condivide la vita;
- conosca le soluzioni che la Comunità propone per

⁴⁵ DON ORESTE BENZI, CON QUESTA TONACA LISA, EDIZIONI SAN PAOLO, 2001, PAG. 61-62

- la rimozione delle cause nei diversi campi dell'emarginazione;
- faccia proprie le azioni che la Comunità porta avanti per rimuovere le cause che creano emarginazione ed ingiustizia;
 - proponga, specialmente ai giovani, la partecipazione alle azioni di liberazione promosse dalla Comunità.

Non si può dare per carità ciò che è dovuto per giustizia. Bisogna lottare apertamente per liberare la verità tenuta incatenata nell'ingiustizia.

Strettamente congiunta alla giustizia è la Società del Gratuito che urge realizzare. L'impegno per l'evangelizzazione e liberazione degli ultimi è la misura della vitalità della Comunità.

26. La missionarietà: fare di Cristo il cuore del mondo

«La missione è connaturale alla vocazione della Comunità. La nostra identità è la comunione con Dio e coi fratelli vissuta nella condivisione diretta. La comunione per sua natura tende a dilatarsi, a diffondersi attraverso la missione. I membri della Comunità seguono Gesù povero, venuto ad annunciare la Buona Notizia ai poveri. È il metodo della condivisione diretta che ci spinge all'annuncio. E ai poveri che

incontriamo diciamo: veniamo ad annunciarti Gesù, tanto è vero che insieme condividiamo la vita e fra di noi le membra più deboli sono anche le più onorate.

L'approfondimento della figura di Cristo sofferente, che espia il peccato del mondo, accresce la dimensione missionaria della nostra vocazione.

La redenzione del mondo non avviene se non c'è qualcuno che paga. Mettere la spalla sotto la croce di chi soffre diventa così uno stile di vita e si acquista uno speciale fiuto per capire dove sono i poveri, i disperati, gli ultimi.

Vivere le dimensioni autentiche del carisma incrementa la Comunità e la sua spinta missionaria.»⁴⁶

La Comunità si interroga sulle varie chiamate ad aprire realtà di condivisione in terra di missione.

27. La coscienza di popolo

La vocazione riconosciuta e vissuta ci immette in una nuova realtà con il prossimo, perché *«Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra di loro, ma volle costituire di loro un popolo che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse»*⁴⁷.

⁴⁶ DON ORESTE BENZI, *Con questa tonaca lisa*, Edizioni San Paolo, 2001, pag. 64-67

⁴⁷ CONCILIO VATICANO II, Cost. Dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, n. 9

«La Chiesa è il Cristo comunicato e partecipato; è la nuova umanità, è il nuovo popolo in cui Dio attua il suo “chiodo fisso”: formarsi un popolo in cui Lui sia Padre e gli uomini figli. Questa Chiesa è quel popolo che da sempre Dio ha sognato e che finalmente ha realizzato. La coscienza di essere popolo di Dio è il perno centrale della nostra Comunità. Questa consapevolezza soddisfa in pieno il bisogno di appartenenza di ogni suo membro.»⁴⁸

«Nella Comunità ciascun membro è un punto che sostiene il tutto: come in una sfera che appoggia sempre su un punto che sorregge il tutto. Questa coscienza di popolo si manifesta nel tenere conto della conseguenza dei propri atti sugli altri.

Dalla coscienza di popolo scaturisce l'identità di ogni membro della Comunità.»⁴⁹

Uno dei segni più evidenti di questa coscienza è la partecipazione agli atti essenziali della Comunità.

La consapevolezza del “noi” è la base fondamentale dell'azione educativa sui figli, tra fratelli e della partecipazione vera alla vita della Chiesa.

48 Da DON ORESTE BENZI, Pasqua: Dio, in Gesù, crea un popolo nuovo, in *La Resurrezione – Voce della Comunità Parrocchiale – Pasqua 2000*, pag. 1

49 Cfr. Lettera Trimestrale di don Oreste Benzi N. 22 del 15/11/2000, pag. 4

La coscienza del “noi” deve irrobustirsi immergendola nell’umiltà e semplicità.

In questo popolo le membra più deboli sono le più curate e amate.

C) LA FORMAZIONE

28. La formazione nel Periodo di Verifica Vocazionale (PVV)

In ascolto dello Spirito Santo che guida la Comunità e che ha mosso la persona a conoscere ed amare Gesù povero e servo, il Responsabile Generale con il Responsabile di Zona e il Responsabile della formazione del PVV, individuano un percorso di incarnazione della vocazione alla luce del Vangelo, con un legame diretto con i poveri secondo lo specifico interiore della Comunità.

Nel PVV le sorelle e i fratelli sono accompagnati a verificare (= fare vera) concretamente la chiamata di Dio ad una loro piena appartenenza alla Comunità nel suo insieme, come un’unica famiglia spirituale che con la propria originalità partecipa attivamente al respiro di tutta la Chiesa.

Il Responsabile Generale designa l’Animatore ge-

nerale della formazione dei PVV, il quale, in comunione con lui, ha il compito di strutturare un percorso annuale⁵⁰, di organizzare gli incontri generali (“Due Giorni PVV”) da svolgersi almeno tre volte l’anno.

Nelle singole Zone il Responsabile di Zona può indicare chi, in comunione con lui, anima e cura i momenti formativi periodici zionali, e segue personalmente il cammino di ogni sorella e fratello in PVV.

Le sorelle e i fratelli in PVV sono affidati in maniera particolare al cammino di Nucleo e alla Zona cui appartengono.

Nel caso in cui il Responsabile di Zona lo ritenga opportuno, può proporre al Responsabile Generale un tempo di preparazione al PVV (Pre-PVV) nel quale il candidato sia accompagnato, in un percorso di catechesi, a scoprire o riscoprire i fondamenti della fede cattolica.

29. La formazione permanente

Il dono del cammino vocazionale che il Signore ci ha dato ha bisogno di essere sviluppato attraverso

⁵⁰ Vedi materiale sul sito della Comunità: <http://www.apg23.org/area-riservata>

la scelta di una specifica e permanente formazione, come avviene in ogni cammino alla sequela di Cristo.

La nostra specifica spiritualità viene nutrita dalla preghiera e dalla Parola di Dio, dal Magistero della Chiesa, dagli scritti dei Padri e dalla vita dei Santi, dagli scritti del nostro Fondatore don Oreste Benzi e da quelli del Responsabile Generale.

Questa nostra spiritualità, si nutre in particolare con tutto ciò che lo Spirito Santo ci ha fatto capire in questi anni di cammino, condensato negli scritti spirituali del Fondatore e della Comunità.

Questa formazione si sostiene nel Nucleo, nella Giornata Comunitaria di Zona, nella Tre Giorni Generale e negli altri momenti individuati come necessari.

Nelle varie Zone della Comunità, i Responsabili di Zona trovano adeguati momenti per formare la Comunità, tenendo conto delle indicazioni del Responsabile Generale, contenute in particolare nella Lettera Trimestrale, e dei bisogni della propria Zona.

30. Principali momenti formativi generali

Tre Giorni Generale

Annualmente si svolge un momento di incontro al quale sono chiamati a partecipare tutti i membri e le persone in PVV, da tutte le Zone nelle quali la Comunità è presente. Sono altresì invitati a partecipare i figli dei membri di Comunità, i piccoli, i poveri, le persone accolte nelle case e nelle realtà di condivisione della Comunità.

Tutti insieme celebriamo la festa della vita nuova che il Signore ci ha donato nel cammino vocazionale. Diciamo a Lui il nostro grazie in particolare nelle celebrazioni eucaristiche, durante le quali avviene la presentazione a tutta la Comunità dei fratelli che, nel corso dell'anno trascorso dalla precedente Tre Giorni Generale, sono diventati membri di Comunità o hanno iniziato il PVV.

Possono essere emessi da parte di alcuni fratelli e sorelle i voti definitivi di consacrazione al Signore nel cammino vocazionale della Comunità.

Secondo l'opportunità, possono essere amministrati i Sacramenti.

La Tre Giorni Generale costituisce, per i membri ed i PVV, il momento di sintesi e di confronto sulle

tematiche inerenti il nostro cammino vocazionale e comunitario, sulle quali tutte le Zone della Comunità riflettono durante l'anno. Le Zone possono organizzare una Due Giorni per attuare le scelte assunte durante la Tre Giorni generale.

La Tre Giorni costituisce per i membri e i PVV un momento fondamentale della nostra formazione.

Attualmente si svolge a Rimini, città dove ha avuto origine il cammino della nostra Comunità e dove è custodito il corpo del nostro fondatore, don Oreste Benzi.

Deserti Generali

Durante l'anno vengono organizzati momenti di deserto generali specialmente in concomitanza coi tempi liturgici forti. Nel periodo estivo si svolge la settimana biblica e di deserto guidata dal Responsabile Generale. Sono occasioni fondamentali di preghiera, meditazione e silenzio, offerte ai membri ed ai PVV, che annualmente sono tenuti a parteciparvi, durante le quali viene nutrita in modo particolare la nostra conformità a Cristo povero e servo.

I deserti generali sono generalmente guidati dai sacerdoti della Comunità; in essi il Responsabile Generale propone una sua riflessione.

Ulteriori momenti generali di formazione

Oltre alla Tre Giorni e ai Deserti Generali, la Comunità si dà altri momenti formativi:

- Scuola di Comunità tenuta dal Responsabile Generale all'inizio di ogni Consiglio dei Responsabili, alla presenza degli Animatori dei Servizi Generali e aperta ai membri della Comunità, successivamente riportata nella Lettera Trimestrale inviata a tutta la Comunità;
- Il Consiglio dei Responsabili, luogo di comunione e formazione dei Responsabili di Zona;
- Incontri Generali degli Animatori di Nucleo, presieduti dal Responsabile Generale o dal Vice Responsabile Generale, con frequenza almeno quadrimestrale;
- Incontri di formazione e approfondimento specifico del dono vissuto in alcuni stati ed ambiti di vita, organizzati durante tutto l'anno, quali gli Incontri Generali delle Case famiglia, delle Case di preghiera, delle Case di fraternità; momenti formativi per sposi, per consacrati, per singoli, ecc.;
- Momenti formativi (corsi, seminari, convegni) che i vari Servizi Generali organizzano nel loro programma annuale, rivolti sia all'interno della Comunità che all'esterno di essa, tra cui anche incontri di approfondimento della Dottrina Sociale della Chiesa.

CAPITOLO IV

La vocazione nei vari ambiti di vita

31. La vocazione può essere vissuta in ogni ambito e situazione concreta di vita.

32. La famiglia

La famiglia pensata da Dio è il luogo naturale dell'accoglienza dei poveri, dei senza famiglia, dei figli di nessuno.

I figli naturali si nutrono della condivisione diretta e perciò ne hanno bisogno.

La famiglia naturale, che vive la vocazione della Comunità, si caratterizza con la preghiera che l'avvolge e che garantisce l'equilibrio e l'accoglienza degli ultimi. Essa, come tutte le realtà di vita e di condivisione della Comunità, può chiedere la presenza dell'Eucaristia nella propria casa, qualora sia possibile e consentito dall'Autorità Ecclesiastica.

La famiglia manifesta in concreto la realizzazione della vita da poveri, della contemplazione, della fraternità, dell'accoglienza.

La famiglia, nella Comunità, segue le famiglie affittatarie e si rende disponibile, per quanto le è possibile, a sostenere le strutture della Comunità.

Le famiglie, nella Comunità, tendono ad unirsi fra loro anche per rendere maggiormente possibile l'essere risposta di Dio al grido dei poveri che sale incessantemente verso di Lui.

Inoltre le famiglie della Comunità sono sostenute da tutti i membri della Comunità.

I figli delle famiglie naturali e delle Case Famiglia sono i figli di tutta la Comunità.

Fra le famiglie e le Case Famiglia, specie nel Nucleo, ci si educa all'aiuto reciproco, perché ci si appartiene concretamente.

33. La Casa Famiglia

I membri della Comunità condotti dal Signore a donarsi a Lui attraverso i poveri nelle Case Famiglia, diventano in esse madre e padre, fratello e sorella di quanti sono in condizioni disperate, ai quali nessuno pensa, dei quali nessuno effettivamente s'innamora e che portano su di sé le conseguenze di un peccato che è di tutta l'umanità. Dimessi dal carcere, da ospedali psichiatrici, da istituti, orfani non adottabili, persone in stato di abbandono, sfruttamento,

schiavitù, profughi, sfollati, immigrati, ecc., ritrovano concretamente fratelli effettivamente disponibili a mettere la propria vita con la loro.

La Casa Famiglia per sua natura si caratterizza per la condivisione diretta, stabile e continuativa delle figure genitoriali con i loro figli, naturali e rigenerati nell'amore.

Nella Casa Famiglia ci sono fratelli e sorelle, zii e nonni, piccoli e grandi, normodotati e diversamente abili, persone con problematiche e vissuti psicologici diversi: la Casa Famiglia accoglie senza distinzione di età o situazione di provenienza. L'accoglienza di questi fratelli viene determinata dal tipo di rapporto ben individualizzato che si è creato nell'interno della Casa Famiglia e dalle esigenze di vita interiore e di crescita dei fratelli che accolgono.

La Casa Famiglia nella Comunità Papa Giovanni XXIII è considerata una vera famiglia, con rapporti di tipo parentale e fraterno come quelli che si hanno nelle famiglie naturali.

È la Comunità che accoglie e si fa garante del cammino di vita di ogni persona, sia per il progetto educativo sia verso le Autorità Pubbliche, scegliendo le opportune strategie operative. Essa promuove il riconoscimento civile della Casa Famiglia in un equili-

brio dinamico fra fedeltà alla sua identità e rispetto delle leggi.

Responsabili delle Case Famiglia sono membri di Comunità che hanno scelto questa specifica modalità di vivere la vocazione.

Accanto a queste figure di riferimento, in Casa Famiglia possono esserci anche altre figure che aiutano e collaborano in vari modi: membri di Comunità, persone in PVV, giovani in Servizio Civile Volontario, volontari motivati, tirocinanti in stage, sacerdoti e consacrati, ecc.

I fratelli che vivono nelle Case Famiglia sono attenti a non correre il rischio di amare di più i fratelli accolti che amarsi fra loro che accolgono.

I fratelli che vivono in Casa Famiglia sanno che coloro che sono accolti anche per un brevissimo tempo sono amati come se dovessero rimanere per sempre. Non si accolgono i fratelli per istruirli, guarirli, toglierli dall'abbandono, ma perché il Signore li ama, ce li manda, e con essi ci si appartiene nel Signore e, perché si amano, si cerca di guarirli, istruirli, ma si rimane con loro anche se sono ritenuti irrecuperabili.

La Casa Famiglia va oltre l'assistenza e la prestazione per essere condivisione.

Nella Casa Famiglia, come in tutta la Comunità, non c'è chi salva e chi è salvato, ma ci si salva assie-

me, poiché chi è accolto ha valori che chi accoglie non ha, e viceversa.

Nelle Case Famiglia i fratelli vivono la loro vita da poveri spogliandosi totalmente di se stessi (cfr. *Fil* 2,5-11) per essere determinati dalla realtà di coloro che sono accolti. Le Case Famiglia vivono l'amministrazione comune dei beni o la cassa comune.

Ogni Casa Famiglia sviluppa la vita di preghiera con la scelta di avere una cappellina e la presenza fisica di Gesù per «fare dell'Eucaristia il cuore della Casa Famiglia»⁵¹.

La Casa Famiglia si inserisce nella Chiesa locale e nel territorio e tessuto sociale in cui opera, aprendosi alla collaborazione con le strutture sociali pubbliche e private presenti, senza venir meno alla sua tipica identità vocazionale che la orienta e la anima.

Come le famiglie, le Case Famiglia sono di tutta la Comunità e ci si porta avanti assieme. Coloro che vivono nelle Case Famiglia si sostengono a vicenda: nelle varie Zone si svolgono momenti di confronto e di compartecipazione della vita di ogni Casa Famiglia; a livello generale sono organizzati durante

⁵¹ Cfr. Discorso di Giovanni Paolo II durante l'udienza speciale concessa alla Comunità il 29/11/2004

l'anno periodici incontri generali di formazione, coordinamento e approfondimento dei vari aspetti peculiari della Casa Famiglia. Il Responsabile Generale nomina un coordinatore per la preparazione e la cura di tali momenti.

Il percorso formativo tiene conto anche dei requisiti, complementari alla scelta vocazionale, richiesti dalle norme autorizzative emanate dai competenti Enti Pubblici. Le Case Famiglia sono affidate direttamente ai Responsabili di Zona.⁵²

34. La Casa di Preghiera

La Casa di Preghiera è una realtà comunitaria dove si mette al centro la preghiera e la contemplazione. Essa è essenziale nell'esistenza della Comunità intera: pur essendo in una Zona specifica, ha un respiro più ampio; è un luogo di preghiera e contemplazione di tutta la Comunità.

Coloro che vivono nella Casa devono garantire a se stessi dei momenti di preghiera, in coerenza con la scelta fatta, e momenti di formazione specifici per le Case di Preghiera, oltre che garantire agli ospiti

⁵² Per approfondimenti, vedi sul sito della Comunità: <http://www.apg23.org/laccoglienza/la-casa-famiglia>

dei momenti di preghiera stabiliti in modo preciso. Essi sono mani alzate verso Dio.⁵³

Nel medesimo tempo lascia la libertà di organizzare la propria vita di preghiera a coloro che volessero trascorrere un periodo di vita ritirata.

Anche la Casa di Preghiera, come tutte le realtà della Comunità, risponde al grido dei poveri con la condivisione diretta nell'accoglienza.

La presenza fisica dei piccoli e degli ultimi nella Casa caratterizza ed esprime la nostra relazione d'amore con Dio, in Cristo povero e servo, che condivide la vita di ogni uomo, a cominciare dagli ultimi.

Ben sapendo che la Comunità si governa con le ginocchia, la Casa di Preghiera ha il mandato specifico di intercedere per i fratelli, impetrando dal Signore le grazie necessarie alla Comunità, alla Chiesa e al mondo intero.

La Casa di Preghiera è il primo laboratorio in cui si sperimenta e si approfondisce «il metodo e la forma di preghiera propria della Comunità, che scaturisce dal nostro carisma.»⁵⁴ Essa promuove iniziative

⁵³ Le frasi inserite si ispirano alla Relazione di G. Paolo Ramonda all'incontro delle Case di Preghiera del 28/09/2008

⁵⁴ Cfr. DON ORESTE BENZI, *Alla tua luce vediamo la luce*, pag. 30 - Scuola di preghiera del 06/05/1989

e proposte di preghiera per tutta la Zona e la Comunità intera, quali le ore di deserto, giornate di ritiro, scuole di preghiera, il Rosario.

Le Case di Preghiera sono seguite direttamente dal Responsabile di Zona.⁵⁵

35. La Casa di Fraternità

La Casa di Fraternità è l'ambito dove si rende visibile e credibile la fraternità come esperienza dell'amore a Dio rivolto ai fratelli.

«Essa è la “palestra” in cui si sperimenta lo svuotamento di sé per riempirsi di Dio nell'incontro con il fratello, diventando centro d'irradiazione di vita fraterna.»⁵⁶

Come ogni altra realtà comunitaria, anche la Casa di Fraternità è aperta all'accoglienza dei poveri e degli ultimi, perché «chi dà il tono alla fraternità vissuta nella vocazione sono i “nostri angeli crocifissi”»⁵⁷. La Casa di Fraternità tiene conto delle norme giuridico-amministrative previste per l'accoglienza.

⁵⁵ Per approfondimenti, vedi sul sito della Comunità: <http://www.apg23.org/laccoglienza/la-casa-di-preghiera>

⁵⁶ Cfr. Relazione di don Oreste Benzi alla Due Giorni delle Case di Fraternità del 6-7 marzo 1999

⁵⁷ Cfr. Lettera Trimestrale di don Oreste Benzi N. 30 del 15/11/2002, pag.24

In ogni Casa di Fraternità viene indicato un responsabile, membro di Comunità, confermato dal Responsabile di Zona, il quale cura che vengano scelti e portati avanti i momenti comuni stabiliti per la preghiera e il confronto, in particolare l'incontro di Casa quale spazio privilegiato per vivere in pienezza la fraternità.

La Casa di Fraternità stabilisce un "tetto" di spesa, alla cui copertura provvedono coloro che in essa vivono. È prevista la possibilità di ricevere un contributo dalla Comunità per le accoglienze.

Le Case di Fraternità sono seguite direttamente dal Responsabile di Zona.

36. Le altre realtà di accoglienza

Per meglio rispondere alle esigenze dei più poveri la Comunità ricerca e promuove continuamente nuove forme di condivisione diretta, tenendo conto delle norme vigenti. Nel corso degli anni ha dato vita a varie realtà di condivisione ed accoglienza, di diversa tipologia, tra le quali:

- Comunità Terapeutiche, residenziali e diurne, per persone con dipendenze patologiche (da sostanze psicoattive e non);
- "Capanne di Betlemme", ossia realtà di pronta accoglienza serale e notturna dove vengono accolti

- i senza fissa dimora, i poveri che non vengono a cercarci ma che noi dobbiamo andare a cercare⁵⁸;
- Centri Diurni per disabili sia fisici che psichici, Centri di Aggregazione, Centri di Terapia Occupazionale e Laboratori protetti gestiti anche da Cooperative Sociali educative;
 - Aziende agricole, Imprese di Servizi, Attività produttive per l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati gestiti anche da Cooperative Sociali promosse dalla Comunità⁵⁹;
 - Case di pronta accoglienza per minori, adolescenti, adulti, mamme con bambini;
 - Case di accoglienza per persone schiavizzate liberate dalla strada;
 - Case di accoglienza per detenuti, quale concreta alternativa al carcere⁶⁰;
 - I Villaggi della Gioia, veri e propri “villaggi” in cui Case Famiglia e famiglie della Comunità vivono insieme per meglio rispondere al grido dei poveri.⁶¹

58 Per approfondimenti, vedi sul sito della Comunità: <http://www.apg23.org/laccoglienza/la-capanna-di-betlemme>

59 Per approfondimenti, vedi sul sito della Comunità: <http://www.apg23.org/ambiti-dintervento/consorzio-e-cooperative-sociali>
<http://www.apg23.org/ambiti-dintervento/carcere#section-1>

60 Per approfondimenti, vedi sul sito della Comunità: <http://www.apg23.org/ambiti-dintervento/carcere#section-1>

61 Per approfondimenti sull'attuale Villaggio della Gioia di Forlì, vedi sul sito: <http://www.villaggiodeltagioia.org/>

CAPITOLO V

La condivisione fra le genti

37. Missione “*ad gentes*”

Il Riconoscimento Pontificio della Comunità autentica il suo essere parte della Chiesa, riconoscendo al tempo stesso che la sua specifica vocazione è una via di santificazione per la generalità dei fedeli. La Missione “*ad gentes*” non è quindi un optional per la Comunità, ma un gioioso dovere che deriva proprio dal suo essere per tutti i fedeli, senza distinzioni di razza, lingua e cultura.

Nel suo infinito amore lo Spirito Santo ha previsto per differenti fratelli di ogni popolo e lingua l'incontro con la vocazione della Comunità, quale via per conoscere Gesù, povero e servo, per edificare la Chiesa e sviluppare il Regno di Dio per la salvezza di tutti gli uomini.

L'urgenza della Missione “*ad gentes*” della Chiesa diventa, di conseguenza, l'urgenza a “partire per la Missione”.

È stimato dono del Signore avere fratelli, sorelle e

famiglie che rispondono a questa chiamata di andare a vivere la vocazione in terra di Missione.

Chiamati non solo tra i popoli ed i gruppi che ancora non credono in Cristo, tra i quali la Chiesa non ha ancora messo radici e la cui cultura non è stata ancora influenzata dal Vangelo, ma anche in quei paesi, sia pur di antica cristianità, che presentano la necessità di una “nuova evangelizzazione”.

La caratteristica peculiare della missionarietà dei membri di Comunità è l’annuncio di Gesù, povero e servo, dato dalla condivisione diretta di vita con gli ultimi, che rivela al mondo l’Amore Trinitario e la reciproca appartenenza degli uomini in Dio. Tale annuncio avviene essenzialmente per trapianto vitale, nel rispetto del dialogo ecumenico e interreligioso, secondo il Magistero della Chiesa.

Il Signore ha benedetto largamente questo cammino, chiamando tanti fratelli e sorelle in terra di Missione. Lo Spirito Santo ci ha guidati e illuminati.

L’animazione missionaria cresce e vive in proporzione alla consapevolezza che la “Chiesa-Comunione” è il Sacramento universale della salvezza.

È necessario preparare e formare i fratelli e le sorelle che sono chiamati ad andare in Missione, soprattutto nella loro capacità di amare senza limite

ogni persona che il Signore dona di incontrare, operando in comunione con i fratelli e le sorelle della Zona in cui si va a vivere e immergendosi nella cultura di quel popolo.

È fondamentale curare e accrescere il legame tra chi parte e la Zona di origine.

Il gemellaggio tra le Zone è una delle espressioni più belle della coscienza missionaria della Comunità.

CAPITOLO VI

La Comunità e il mondo

38. Impegno sociale e politico

L'amore ai fratelli poveri, di cui si condivide la vita, deve spingersi fino a cercare di togliere le cause che provocano il bisogno e quindi porta la Comunità ad impegnarsi seriamente nel sociale con una azione non violenta per un mondo più giusto ed essere voce di chi non ha voce.⁶²

Il modo di studiare o di lavorare viene caratterizzato dal legame diretto con gli ultimi. I membri della Comunità non mettono mai il proprio bene particolare al di sopra della giustizia per gli ultimi che incontrano e si mettono al loro fianco. Si impegnano in diversi modi e vie per fare progredire la giustizia, liberare gli oppressi, annunciare la buona notizia ai poveri.

⁶² Testo già presente nello "Schema di vita", approvato dal Vescovo di Rimini Mons. Locatelli con proprio decreto in data 25/05/1983, punto 6) – La Comunità e il mondo

I membri della Comunità prima di scegliere il tipo di studio e di lavoro, consultandosi con la Comunità e l'autorità, nella semplicità e nella libertà che viene dall'amore a Dio e ai poveri, esaminano seriamente la possibilità concreta di impegnare la propria professionalità in modalità nuove per condividere maggiormente la situazione degli ultimi.

Essi escono dal corporativismo della categoria a cui appartengono. Non lottano per i loro privilegi, ma cercano di rendere possibile il lavoro a tutti, a partire dai più deboli, promuovendo ogni azione che affermi la dignità della persona e dei principi di equità e solidarietà a livello internazionale, sostenendo il diritto alla salute sui luoghi di lavoro e garantendo una vita dignitosa dopo il periodo lavorativo.

Essi restituiscono ai poveri, nelle forme ritenute più idonee e verificate nel Nucleo e nella Comunità, quanto, attraverso il lavoro, ricevono più del necessario, aspirando alla realizzazione della Società del Gratuito.

I membri della Comunità cercano di essere presenti, per quanto possibile, là dove si decide la vita di tutti, come cittadini, con una attenzione particolare agli ultimi.

La Comunità non si lega a nessuna ideologia ed

organizzazione a carattere partitico, ma cerca di leggere l'uomo secondo il Vangelo e di servirlo pienamente con totale libertà dai condizionamenti di parte.⁶³

I membri della Comunità impegnati in modo attivo nel campo politico, lo fanno a titolo personale e non rappresentano in alcun modo la Comunità. Essi sono chiamati a verificare il proprio impegno e il proprio agire alla luce della vocazione, in particolare nel Nucleo e nella Zona di appartenenza. Si impegnano inoltre a mantenere un costante rapporto di confronto con il Servizio Politico della Comunità.

39. La Società del Gratuito

Non basta operare all'interno dell'attuale società del profitto, per ridurre i danni dei principi e delle leggi che la modellano. La Comunità, attraverso la riflessione sulla sua esperienza e la realizzazione concreta di nuovi mondi vitali, come le Case Famiglia e le altre realtà di condivisione sorte negli anni, ha delineato una società "altra" a quella del profitto, che ha definito "Società del Gratuito".

⁶³ Testo già presente nello "Schema di vita", approvato dal Vescovo di Rimini Mons. Locatelli con proprio decreto in data 25/05/1983, punto 6) – La Comunità e il mondo

Essa trae la sua origine dalla natura stessa di Dio che è assoluto Amore gratuito e dalla Chiesa che ha il suo paradigma nella prima comunità cristiana di Gerusalemme (cfr. *At* 2,42-47; 4,32-35).

«La caratteristica essenziale della Società del Gratuito è l'alterocentrismo. La molla che spinge ad agire ogni suo membro è il bene degli altri: nel bene di tutti c'è anche il bene individuale.

In questo tipo di società si investe se stessi e ciò che si ha per partecipare e comunicare. Le capacità dei singoli non sono titoli di merito ma di servizio. Più uno ha, più dona, e per sé prende, dei beni prodotti, solo la parte necessaria per continuare ad impegnarsi per lo sviluppo del bene di tutti.»⁶⁴

«Nella Società del Gratuito la produzione stessa è regolata dal bisogno reale e non fittizio: come conseguenza scompare il lusso, lo sciupio delle energie e dei beni naturali. Mentre nella società del profitto il più debole viene sempre sacrificato all'interesse del più forte, nella Società del Gratuito le parti più deboli sono le più necessarie perché sono fattori

⁶⁴ Cfr. Relazione introduttiva di don Oreste Benzi al Convegno Internazionale "La Società del Gratuito: sradicare il sistema che crea la povertà", 4/5 ottobre 1996 - Torre Pedrera di Rimini

umanizzanti di tutti i rapporti e dei ritmi sociali. La Società del Gratuito è la comunione di individui che si ritengono amministratori di beni di cui non si sentono proprietari e dei quali sentono di dover rendere conto a tutti.»⁶⁵

La Società del Gratuito non può essere imposta ma si realizza nella misura che trova chi vi aderisce.

La nostra Comunità, pur nel suo piccolo e nei suoi limiti, è una profezia del gratuito ed è chiamata a riconoscere, incoraggiare, coltivare i germi di gratuito che esistono nelle situazioni, culture, tradizioni, aspirazioni delle persone e dei popoli che il Signore ci fa incontrare.

40. Pace e nonviolenza

L'incontro con gli obiettori di coscienza al servizio militare in servizio civile nella Comunità, dal 1974 ad oggi, si è rivelato particolarmente fecondo, arricchendo la Comunità di una sensibilità specifica sulla nonviolenza e la pace.

⁶⁵ Cfr. Relazione introduttiva di don Oreste Benzi al Convegno Nazionale "La Società del Gratuito: Ripartire dagli ultimi, davvero!", 23/25 settembre 1994 - Torre Pedrera di Rimini

In particolare attraverso l'esperienza dell'Operazione Colomba, dei Caschi Bianchi e del progetto Go'El, la Comunità si è inserita in contesti di guerra e di violenza massiva, dando risposte, a partire dalla condivisione diretta, che concretamente hanno contribuito, nel loro piccolo, a proteggere le minoranze, abbassare il livello di violenza, favorire il dialogo, costruire percorsi di giustizia e di riconciliazione nei territori di guerra e lì dove la Comunità è presente nel mondo.

Questo movimento è un segno dei tempi, frutto del dinamismo dello Spirito. È il grande sogno di un'umanità senza eserciti e senza guerre, contenuto nel capitolo secondo di Isaia, che inizia a prendere volto.⁶⁶

Siamo nell'era delle armi di distruzione di massa, nell'era di una globalizzazione selvaggia che già oggi consente all'1% della popolazione mondiale di avere il possesso del 40% dei beni del pianeta⁶⁷, in cui la

66 «Tra i segni di speranza va annoverata la crescita, in molti strati dell'opinione pubblica, di una nuova sensibilità sempre più contraria alla guerra come strumento di soluzione dei conflitti tra i popoli e sempre più orientata alla ricerca di strumenti efficaci ma "non violenti" per bloccare l'aggressore armato» (GIOVANNI PAOLO II, lettera enciclica *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995, n. 27)

67 Cfr. *Rapporto del World Institute for Development Economics Research delle Nazioni Unite (UNU - WIDER)*, citato in *Le Scienze* - Edizione italiana di Scientific American del 26/01/2007. Sito in inglese: <http://www.wider.unu.edu>

forza delle armi e la violenza che ne emana sono uno strumento essenziale al servizio di questi poteri forti e predatori. Il grido delle vittime di queste politiche nefaste sale dalla terra. Dietro ogni violenza umana c'è la sofferenza di un Dio solidale che si coinvolge nei problemi dell'uomo e chiama i suoi figli ad agire per la liberazione dei fratelli⁶⁸. La risposta allo strazio del corpo di Cristo è la nonviolenza vissuta.⁶⁹

Come fratelli e sorelle della Comunità Papa Giovanni XXIII, siamo chiamati a costruire pace a partire dalla nostra vita ed anche ad educare alla pace. Siamo chiamati a:

- una conversione personale che cambi la nostra vita, aprendola ad un amore senza misura, che ci renda profeti di riconciliazione nel perdono, nella verità e nella giustizia;

68 Cfr. *Es* 2,23-25; 3,7-8

69 «È necessario che dai cristiani siano sistematicamente sviluppati i principi, la prassi e la strategia della nonviolenza, dopo che siano stati criticamente enucleati. In questo modo i cristiani possono e devono dimostrare che la nonviolenza è un metodo non meramente utopico per eliminare le ingiustizie e le violenze e per instaurare un giusto ordine sociale ed internazionale» (Sinodo dei Vescovi, Seconda Assemblea Generale Straordinaria, 24 novembre – 8 dicembre 1985, in occasione del ventesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II)

- saper portare il male su di noi trasformandolo in bene, entrando nei conflitti, abitando e cercando di portarli verso una soluzione riconciliata;
- sentire il mondo come propria città e migliorarlo, aperti alla collaborazione con fratelli e sorelle di altre fedi e culture, secondo le parole del Santo Padre Giovanni Paolo II ai capi religiosi: «*Rinnovo il mio appello ai responsabili delle grandi religioni: uniamo le forze nel predicare la non-violenza, il perdono e la riconciliazione!*» (*Angelus* del 30/11/2003).

CAPITOLO VII

Struttura comunitaria

41. Lingua ufficiale della Comunità

La lingua ufficiale della Comunità è l'italiano. Tutti i membri della Comunità, di diversa lingua madre, si impegnano ad imparare tale lingua. I documenti e gli scritti ufficiali della Comunità verranno redatti in italiano.

Il Consiglio dei Responsabili curerà che i testi ufficiali e quelli ritenuti di particolare importanza per la formazione dei membri siano tradotti nelle principali lingue in uso nelle Zone del mondo.

42. Modalità di votazione ed elezioni

Secondo la tradizione viva maturata sin dalle origini della vita comunitaria, per favorire la fraternità le votazioni di norma vengono espresse con voto palese (ad esempio le scelte nella tre giorni generale o nella giornata comunitaria).

Per quanto riguarda l'elezione del Responsabile

generale, del Vice Responsabile Generale, del Rappresentante legale, dei Responsabili di zona e dei Delegati e Vice-delegati, le indicazioni avvengono con voto segreto, secondo quanto previsto nei canoni 119 e dal 164 al 179 del Codice di Diritto Canonico.

Prima di procedere all'elezione va previsto un momento di dibattito in cui ciascuno può esprimere liberamente considerazioni, proposte e dichiarazioni di voto.

A) LE ZONE

43. Definizione di Zona

L'Associazione si articola in circoscrizioni territoriali, denominate *Zone*.⁷⁰

Le *Zone* sono il luogo di incarnazione della vocazione dove i membri della Comunità, seguendo la via della condivisione diretta, svolgono un'azione verso i più poveri ed i più deboli, servono gli ultimi che il Signore fa loro incontrare e che essi stessi cercano.

Si fanno promotori di iniziative a loro favore e col-

⁷⁰ Cfr. Statuto, art. 18 (*Zone*) – Per l'attuale situazione di espansione nel mondo vedi nel sito della Comunità: <http://www.apg23.org/la-comunita-nel-mondo>

laborano ai piani pastorali, parrocchiali e diocesani riguardo ai poveri, compatibilmente con le esigenze della propria vocazione e della vita di Comunità.

Le Zone sono organizzate in Nuclei e Servizi zonalni.

44. Responsabile di Zona

In ogni Zona viene eletto un Responsabile, secondo quanto previsto dall'art. 18 dello Statuto.

Il Responsabile di Zona rende presente il Responsabile Generale, esercitando un servizio di autorità partecipata in piena comunione ed obbedienza con il Responsabile Generale.⁷¹

Il Responsabile di Zona ha il compito di cogliere la vita e farla crescere (autorità, da *augere* = far crescere). Porta nel cuore ogni membro e aiuta ciascuno ad assumersi la propria parte, valorizzandone l'originalità, confermandone il cammino, in modo che tutta la Zona cammini come un popolo solo.

45. Nuclei

I membri della Zona si aggregano in gruppi, chiamati Nuclei. In essi i fratelli si aiutano vicendevolmente nel cammino di santificazione e corre-

⁷¹ Cfr. CdF 2) Approfondimento dei 5 punti 4. Lasciarsi guidare nell'obbedienza

sponsabilmente traducono in atto le scelte prese in Comunità.

Il Nucleo è ambito ristretto dove ci si aiuta a vivere la vita propria di tutta la Comunità e si realizzano rapporti personali più precisi.

Il Nucleo è il laboratorio del lavoro interiore e della vita di vocazione e della gioia. In esso si deve affrontare sistematicamente la vita alla luce dello Statuto, della Carta di Fondazione e del Direttorio.

«Il Nucleo è la “fabbrica” della coscienza comunitaria; in esso si esprime e si nutre al massimo la fraternità. La vita di Nucleo non si riduce all’incontro, ma si dilata a tanti e diversi gesti concreti e creativi di appartenenza reciproca, per sperimentare in pienezza questo ambito privilegiato di santificazione»⁷².

Oltre ai membri di Comunità, possono far parte del Nucleo anche coloro che sono in PVV.

I Nuclei sono costituiti direttamente dal Responsabile di Zona o da lui confermati tenendo conto delle proposte dei fratelli. Nel limite del possibile, essi sono formati da persone che vivono in stati ed ambiti di vita diversi.

In ognuno di essi c'è un Animatore di Nucleo,

⁷² Cfr. *Sempre* N. 10-11/88, Novembre 1988

scelto tra i membri di Comunità e confermato dal Responsabile di Zona. I membri di un Nucleo possono indicare come Animatore anche una coppia di sposi.

L'incarico di Animatore di Nucleo ha la durata di tre anni, salvo diversa indicazione del Responsabile di Zona.

L'Animatore di Nucleo ha il compito di coordinare la vita dei fratelli in funzione della santificazione nella vocazione.

Gli Animatori di Nucleo e il Responsabile di Zona sono un cuor solo ed un'anima sola. Essi si incontrano almeno una volta al mese, in una fattiva partecipazione per la crescita del cammino della Zona.⁷³

46. Giornata Comunitaria

La Giornata Comunitaria mensile⁷⁴, alla quale tutti i membri e i PVV appartenenti alla Zona sono tenuti a partecipare, è il momento privilegiato di vita assieme nel quale ci accogliamo vicendevolmente.

Ha lo scopo di far crescere nella consapevolezza di essere un popolo che cammina insieme, un “noi”

⁷³ Per approfondimenti, vedi nel sito della Comunità: <http://www.apg23.org/area-riservata/il-nucleo>

⁷⁴ Nello Statuto è denominata Assemblea degli Associati residenti in ciascuna Zona (art. 18)

che gioisce del compito che ci ha affidato la Chiesa: santificarci, costruire il Regno di Dio, portare avanti la missione di salvezza nella Chiesa che «circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dall'umana debolezza anzi riconosce nei poveri e sofferenti, l'immagine del suo fondatore povero e sofferente e si premura di sollevarne l'indigenza e, in loro, intende servire a Cristo» (cfr. *Lumen Gentium*, 8).

Il grado di presenza e partecipazione alla Giornata Comunitaria è la misura della coscienza del "noi" umile e forte.

La Giornata Comunitaria è convocata dal Responsabile di Zona, che predispone l'ordine del giorno che viene inviato a tutti i fratelli della Zona, nei modi ritenuti più adeguati, comunque in tempo utile per prepararsi al confronto e alla discussione dei vari temi.

Nella Giornata è previsto un tempo riservato all'adorazione eucaristica, alla celebrazione dell'Eucarestia comunitaria, all'incontro e a momenti di fraternità come il pasto da consumare assieme.

Nell'incontro vengono prese le decisioni inerenti la vita di Zona e vengono approfonditi i temi sviluppati e le scelte assunte a livello di Comunità generale.

47. Altri momenti comunitari

Per vivere sempre più pienamente la vocazione quale popolo che cammina alla sequela di Gesù, ogni Zona, con la conferma del Responsabile di Zona, decide quali ulteriori momenti sono ritenuti fondamentali, organizzando incontri e iniziative diverse che lo Spirito Santo ispira e suscita.

48. Servizi comunitari di Zona

Per incarnare la nostra fede e il cammino di giustizia che emerge dalla condivisione diretta con gli ultimi, si dà vita a Servizi di Zona, negli ambiti e nei settori di intervento in cui la Zona viene maggiormente interpellata dai poveri.

La Zona, con la conferma del Responsabile di Zona, o direttamente il Responsabile di Zona, nomina uno o più Animatori per ciascun Servizio avviato.

L'Animatore ha il compito di stimolare ed animare alla partecipazione attiva tutti i fratelli, operando in stretto collegamento con l'Animatore Generale del Servizio di sua competenza.

L'Animatore di Zona di ogni Servizio dura in carica tre anni, salvo diversa decisione del Responsabile di Zona, e rende conto del suo servizio alla Zona riunita in Giornata Comunitaria.

49. I gemellaggi fra le Zone

Per crescere come Corpo Mistico, come Chiesa, la Comunità attua il gemellaggio tra le diverse Zone del mondo, favorendo l'arricchimento di tutti i membri e vivacizzando la vita di entrambe le Zone.

I gemellaggi vengono confermati dal Consiglio dei Responsabili, tenendo conto delle indicazioni che emergono dai membri e dai Responsabili di Zona. Essi sono periodicamente verificati ed eventualmente modificati dallo stesso Consiglio, in base allo sviluppo della vita delle Zone.

«L'incontro tra le diverse Zone risveglia la vocazione, accresce la fraternità, incita ad ulteriori manifestazioni e concretizzazioni di conoscenza e scambio. Il gemellaggio è arricchimento di stimoli dovuti a stili e standard di vita diversi nei rispettivi territori; è anche sostegno materiale, aiuto interiore, festa di cuori, che si esprimono in iniziative e scelte precise.

Il gemellaggio fa crescere il senso di appartenenza ad un'unica famiglia spirituale, il senso di missionarietà di ogni membro, il senso dell'internazionalità della Comunità.»⁷⁵

⁷⁵ Cfr. Lettere Trimestrali di don Oreste Benzi N.6 del 15.11.1996 e N. 7 del 15.02.1997

B) I SERVIZI GENERALI

50. Definizione di Servizio Generale

Per perseguire con maggiore efficacia le proprie finalità, previste dalla Carta di Fondazione e dallo Statuto, la Comunità costituisce Servizi Generali.⁷⁶

I Servizi hanno lo scopo di approfondire direttamente tematiche specifiche e di proporre soluzioni ai problemi individuati, nonché di sensibilizzare, coinvolgere e animare i membri della Comunità stessa ad una conversione personale, e la società e le istituzioni ecclesiali e pubbliche ad un cambiamento strutturale.

I Servizi sono chiamati a promuovere tali finalità in ogni Zona della Comunità, pertanto la loro iniziativa è di carattere internazionale.

Alcuni Servizi all'interno della Comunità hanno assunto inoltre compiti gestionali rilevanti, operando a supporto della vita comunitaria e di tutte le attività di condivisione che si sono sviluppate nel tempo.⁷⁷

⁷⁶ Per approfondimenti riguardanti ogni singolo Servizio Generale, vedi sul sito della Comunità: <http://www.apg23.org/ambiti-dintervento>; <http://www.apg23.org/la-comunicazione>

⁷⁷ Nell'elenco che segue (§ 52-82), per maggior chiarezza, vengono riportati in ordine alfabetico, prima i Servizi prevalentemente di animazione e poi quelli prevalentemente di supporto amministrativo e/o gestionale

I Servizi vengono istituiti dal Consiglio dei Responsabili.

La nomina di uno o più animatori per ogni Servizio viene fatta dal Consiglio dei Responsabili su proposta del Responsabile Generale, dopo aver raccolto le proposte arrivate dalle Zone.

L'Animatore Generale del Servizio, di norma, dura in carica tre anni. Egli è tenuto a presentare almeno una volta all'anno al Consiglio dei Responsabili il programma delle attività che intende svolgere, con relativo preventivo di spesa, che va confermato dal Consiglio stesso.

È istituito il Coordinamento dei Servizi Generali, con la finalità di “camminare come un solo popolo” e far rientrare ogni azione comunitaria in un unico piano mirante ad edificare la Società del Gratuito. Esso si riunisce di norma almeno una volta al mese.

Il coordinatore è nominato dal Consiglio dei Responsabili.

Nell'ottica di agire come un'unica famiglia spirituale ogni Animatore e ogni Servizio è tenuto a collaborare costantemente con gli altri Animatori e Servizi, partecipando al Coordinamento dei Servizi Generali.

51. “Angelo Custode” del Servizio Generale

Il Consiglio dei Responsabili può nominare un Responsabile di Zona quale “angelo custode” del Servizio, con il compito di stimolare e richiamare affinché l’azione del Servizio sia vitale e sviluppare la comunione del singolo Servizio con il Consiglio dei Responsabili e la Comunità intera.

ATTUALI SERVIZI GENERALI

A) SERVIZI PREVALENTEMENTE DI ANIMAZIONE

52. Servizio Accoglienza Adulti

È indispensabile che ogni povero che soffre e non riesce a cavarsela da solo possa rivolgersi alla Comunità e trovare chi lo ascolta con attenzione e amore. La persona che si rivolge alla Comunità deve sentire che non è più sola ma ha trovato una “grande famiglia” con la quale condividere e se possibile risolvere i propri problemi.

Spesso la domanda di aiuto coincide con una richiesta di accoglienza o di sostegno di tipo economico, psicologico, affettivo, di protezione.

Il Servizio svolge un ruolo di ascolto della persona in difficoltà e di raccolta di tutte le richieste di aiuto provenienti sia dalle istituzioni pubbliche sia dalle persone stesse, tenendo conto della presenza in Comunità di Servizi che rispondono ad alcuni bisogni specifici.

Il Servizio, attraverso gli Animatori territoriali e le strutture di accoglienza, cerca di rispondere in maniera tempestiva e idonea secondo un progetto personalizzato.

In questa azione collabora con le istituzioni pubbliche a livello comunale, regionale e nazionale e con altri Enti presenti sul territorio.

53. Servizio di Animazione Missionaria

La missione scaturisce dal Battesimo attraverso il quale veniamo immersi nella vita di Dio, e la vocazione è uno strumento specifico per l'annuncio del suo Regno, attraverso la condivisione diretta con i poveri.

Il Servizio ha il compito di:

- animare i membri della Comunità perché si interrogino se il Signore li chiama a vivere la propria vocazione in terra di missione per un periodo più o meno lungo, indipendentemente dall'ambito di vita scelto;
- proporre il gemellaggio con le missioni;
- stimolare periodi di esperienza nelle missioni della Comunità, con la conferma del Responsabile Generale;
- organizzare momenti di formazione;
- favorire l'incontro con la testimonianza diretta dei missionari quale strumento necessario e privilegiato per la conversione;
- testimoniare come il riconoscimento pontificio ci impegni a far conoscere in tutto il mondo la vocazione della Comunità quale strumento di annuncio del Regno.

54. Servizio Antisette Occulte

Il Servizio nasce dall'esigenza di attivarsi nella lotta contro il dilagante fenomeno dei gruppi settari, che creano vittime e nuove forme di schiavitù nella nostra società, soprattutto tra i più deboli. Fin dall'inizio della sua attività il Servizio è stato interpellato dalle numerose vittime dell'occulto dando vita alla istituzione di un Numero Verde Nazionale.

Per contrastare questo fenomeno, il Servizio è impegnato in una continua opera di sensibilizzazione e formazione, e promuove iniziative volte a prevenire e rimuovere le cause che provocano nuove vittime, fornendo loro accompagnamento ed accoglienza.

55. Servizio Antitratta

Il Servizio nasce con il chiaro intento di liberare le vittime del racket della prostituzione e combattere un fenomeno che si configura come una moderna forma di schiavitù. Quindi non un fenomeno da regolamentare ma un male da sradicare.

L'intervento della Comunità in questo settore si svolge:

- incontrando le donne costrette a prostituirsi sulle strade o nei locali, per offrire loro una via d'uscita, attraverso l'accoglienza nelle Case Famiglia e/o famiglie della Comunità, e attuando un progetto

- di integrazione e protezione sociale che garantisca l'opportunità di una nuova vita;
- promuovendo un'azione continua di sensibilizzazione nei confronti della comunità civile ed ecclesiale, per favorire una corretta comprensione e interpretazione del fenomeno;
 - attuando iniziative di sensibilizzazione e pressione nei confronti delle Istituzioni pubbliche a livello locale e nazionale, affinché le normative e la loro attuazione siano orientate alla liberazione di queste donne e non al semplice contenimento di un fenomeno indegno della persona umana;
 - promuovendo un'azione di sensibilizzazione sui meccanismi e le dimensioni del traffico di esseri umani e sui possibili percorsi di prevenzione dello stesso, in particolare nei Paesi di provenienza delle donne "trafficate";
 - assistendo e proteggendo le vittime anche attraverso progetti di cooperazione internazionale in partnership con Organizzazioni locali di numerosi Paesi dell'Est Europa e dell'Africa;
 - prevenendo e contrastando il traffico attraverso la collaborazione con organismi e istituzioni dei Paesi di provenienza e la collaborazione con altre Organizzazioni Non Governative (ONG) estere presenti in Paesi europei di destinazione del traffico ai fini dello sfruttamento sessuale.

56. Servizio Bambini

L'infanzia è un periodo di vita importantissimo per la costruzione della persona, pertanto è indispensabile curare particolarmente questo tempo di crescita facendo vivere ai bambini esperienze gioiose di vita, di Comunità e di fraternità con i coetanei, privilegiando la relazione con bambini con handicap, e l'esperienza della vicinanza di Gesù nella loro vita.

Il Servizio rende questo possibile attraverso l'animazione di varie iniziative, quali il Deserto per bambini e le attività ricreative durante gli incontri comunitari generali e zionali.

57. Servizio Carcere

Nella Sinagoga di Nazareth, come segno del riconoscimento del suo essere Messia, Gesù dice: «*Sono stato mandato per liberare i prigionieri*» (cfr. *Lc 4,18*).

I membri della Comunità riconoscono Cristo Gesù nel detenuto che incontrano: «*Ero in carcere e siete venuti a visitarmi*» (cfr. *Mt 25,43*). Nei reati commessi da una persona c'è la responsabilità di tutti. Il riscatto del prigioniero deve essere opera di tutti.

Il Servizio anima la Comunità nell'azione di redenzione in cui la condivisione diretta è la via per il riscatto dei prigionieri. L'azione si svolge attraverso un sostegno religioso e morale all'interno del carcere, e soprattutto attraverso la condivisione diret-

ta, accogliendo i condannati e proponendo loro un cammino di vita rinnovata, favorendo il loro reinserimento nella società. La vocazione della Comunità spinge i membri che condividono la vita con i carcerati ad operare per un graduale superamento nella società dell'istituzione carcere, sviluppando misure alternative di attuazione della pena che favoriscano un vero recupero della persona.

58. Servizio Condivisione Anziani

Il Servizio nasce dall'esigenza di dare risposte concrete a chi ci precede lungo il sentiero della vita e per questo può avere incontrato difficoltà che necessitano di un sostegno. L'obiettivo è la domiciliarità, ovvero fare in modo che l'anziano possa trascorrere la vecchiaia a casa propria e con la propria famiglia. Qualora non sia davvero possibile, proponiamo l'affidamento familiare, per dare una famiglia dove l'anziano diventi il nonno, recuperando un ruolo e la possibilità di amare e sentirsi amato.

Gli anziani sono le nostre radici, i custodi della memoria, della storia, l'anello di congiunzione del ciclo vitale.

Il Servizio promuove attività (centri diurni, gruppi di auto-aiuto...) per sostenere le famiglie che si fanno carico degli anziani e favorire la de-istituzionalizzazione.

Attraverso l'organizzazione di eventi e la produzione di materiale informativo, promuove una cultura volta al riconoscimento dell'anziano come parte integrante e necessaria della società e della famiglia.

59. Servizio Condivisione di Strada

«Quando i poveri non vengono a cercarci, dobbiamo andare noi a cercarli»: questa frase sintetizza perfettamente lo spirito che anima il Servizio.

Risalgono all'inizio degli anni '80 le prime esperienze di Comunità a fianco dei "senza fissa dimora", scoprendo un "mondo invisibile", costituito di persone tenute ai margini, senza nessun riconoscimento dei più elementari diritti e private di una identità personale e sociale.

Da allora la Comunità si è fatta "prossimo" a questi fratelli. Ogni sera in diverse città italiane una équipe di fratelli si reca alle stazioni, sotto i ponti o ovunque essi si rifugiano per incontrarli, stare con loro e offrire la possibilità di essere accolti in una struttura di accoglienza.

Le "Capanne di Betlemme" sono una realtà di pronta accoglienza serale e notturna, dove gli "invisibili" non trovano solo un tetto e un letto, ma soprattutto il calore della famiglia mai avuta. Inoltre viene data la possibilità di uscire dalla propria con-

dizione attraverso la costruzione di progetti individualizzati di reinserimento sociale.

60. Servizio Condivisione Giovani

La Comunità è nata dall'incontro con gli adolescenti, riconoscendo in essi il bisogno di immergersi nella relazione profonda con il Signore, per dare senso e risposta ai loro bisogni più profondi, favorendo un «incontro simpatico con Cristo».

Ancora oggi riconosciamo che gli adolescenti e i giovani sono spesso terra di nessuno, o del primo occupante, e crediamo che questi poveri siano il campo dove va seminata la Parola del Signore, attraverso la nostra specifica vocazione.

Oltre ad animare gli adolescenti e i giovani che vivono in Comunità o con cui la Comunità viene a contatto, in sintonia col Magistero della Chiesa, andiamo a cercarli ovunque portando loro Gesù, andando a cercarli là dove essi sono.

Parole chiave del progetto educativo sono:

- scoprirsi prodigio
- da sé agli altri
- il povero
- costruire comunità
- insieme verso Gesù.

Realizziamo concretamente il progetto attraverso:

i Gruppi Giovani, il Progetto Fuori le Mura, l'animazione artistica (danza, teatro, musica), la prevenzione del disagio nelle scuole, i Campi di Condivisione, i momenti di preghiera (Deserti), i campi-lavoro, le proposte di volontariato nelle strutture comunitarie.

61. Servizio Coordinamento Arti

Il Servizio coordina tutte le forme espressive nate dal cammino di condivisione della Comunità, con un sogno nel cuore: riuscire a mostrare l'invisibile, a «dare voce a chi non ce l'ha» ed aiutare tramite l'arte ad avere un altro sguardo sulla realtà.

Il canto, il teatro, esperienze di musica d'insieme, la pittura, la danza, oltre ad essere esperienza di crescita, permettono di raccontare la vita con chi è messo ai margini.

La presenza in questi progetti di persone con handicap, ex tossicodipendenti, adolescenti, minori accolti non è anomalia ma profonda forma di verità. Tutti possono esprimersi e concretizzare i propri sogni artistici.

Il Coordinamento si pone in primis il compito di valorizzare e sostenere i progetti artistici attivi nelle varie Zone, metterle in rete, elaborare percorsi nuovi, di formazione, creare eventi comuni, diffondere

attraverso l'arte la bellezza di un cammino comunitario a fianco degli ultimi del nostro tempo.

In tal caso l'arte viene intesa come mezzo e non fine, occasione di incontro, di amicizia e cammino, dove l'allestimento di un laboratorio, di uno spettacolo, di un concerto diventano occasione di scambio, luogo di fraternità e condivisione, dove in scena ci sia spazio per tutti, piccoli e grandi, disabili e non, in una festa piena di colori e che diventa occasione di riflessione.

62. Servizio Giustizia

A livello internazionale il Servizio pone particolare attenzione alle forme di violenza strutturale economica e politica, approfondendo l'analisi dei meccanismi che generano le ingiustizie, proponendo occasioni di formazione, favorendo l'elaborazione di proposte di azione a livello internazionale, curando la relazione con altri Organismi Nazionali ed Internazionali, Non-Governativi e Governativi, favorendo la collaborazione internazionale tra le diverse Zone della Comunità nell'azione per la giustizia. La Comunità Papa Giovanni XXIII dal 2006 è riconosciuta con lo Special Status all'Ecosoc (Economic and Social Council) alle Nazioni Unite, riconoscimento che le permette di essere presente

in numerosi incontri, sessioni e connessi promossi dall'ONU, intervenendo in difesa dei poveri e per la promozione dei diritti umani.

A livello nazionale il Servizio si impegna ad animare e coordinare le attività delle Zone nell'azione di rimozione delle cause che creano ingiustizia ed emarginazione, in stretta collaborazione con gli altri Servizi.

63. Servizio Giustizia Minorile

«Non esistono lupi cattivi, ma solo lupi infelici». Il Servizio si propone di incontrare il cuore e restituire la vita ai minori che sono finiti nel circuito penale, spesso vittime di deprivazioni familiari, materiali, relazionali, morali.

Chi spinge e sostiene quest'azione è Gesù,⁷⁸ unico a poter guarire il cuore, attraverso il pentimento, la conversione, il dono della salvezza.

Le attività che il Servizio vive, per portare Gesù con la vita e rimuovere le cause di ingiustizia, sono:

- l'animazione negli istituti penali minorili, con l'obiettivo di stare con i ragazzi, e con tutto il personale penitenziario, per favorire logiche costruttive e percorsi personalizzati;

⁷⁸ Cfr. *Mt* 25; *Eb* 13,3; *Is* 35; *Is* 42,6-7; *Lc* 5,31-32; *Lc* 23,39-43; *Mt* 7,1-5; *Is* 11,1-9.

- l'accoglienza presso Case Famiglia o strutture della Comunità;
- l'animazione di quartieri a rischio, per prevenire ed intervenire circa la devianza;
- l'azione di informazione e sensibilizzazione della realtà esterna al carcere minorile, sia a livello locale che nazionale.

64. Servizio Handicap

«Là dove siamo noi, lì anche loro»: questa intuizione iniziale, che ha guidato la Comunità in una presenza di condivisione con le persone disabili, scaturisce dalle parole di San Paolo: *«le membra del corpo che sembrano le più deboli sono le più necessarie»* (1Cor 12,22).

La persona con handicap non è un oggetto di assistenza, ma una ricchezza che crea vita, parte costitutiva della Comunità, come si evidenzia nelle nostre famiglie, Case famiglia, Centri Diurni e Cooperative.

Il Servizio si propone di:

- promuovere e tutelare i diritti civili, politici, sociali ed economici delle persone diversamente abili, trasversalmente a tutte le età della vita;
- approfondire il tema della spiritualità, della catechesi e della missione della persona con handicap

- nella Chiesa e nel mondo, attuando iniziative di formazione e di sensibilizzazione nei confronti delle istituzioni pubbliche a livello locale e nazionale;
- supportare le famiglie dei soggetti diversamente abili sottraendole all'isolamento e rendendole partecipi della vita sociale.

65. Servizio Immigrazione

Il Servizio Immigrazione nasce dall'esigenza di non tacere e rispondere in maniera concreta di fronte all'ingiustizia che investe le persone immigrate, la loro dignità e la loro stessa vita.

In nome della legalità e della sicurezza, si è arrivati ad una colpevolizzazione degli immigrati; l'equazione "immigrato = delinquente" ha determinato un attacco alla dignità di queste persone, alla dignità umana, allo sfruttamento e allo spregio dei diritti inalienabili.

Pertanto la Comunità ritiene di vitale importanza confrontarsi e attivarsi in merito ai temi dell'immigrazione, della cittadinanza e dell'integrazione coinvolgendosi a più livelli – territoriale, nazionale ed internazionale – considerando il tema dell'immigrazione collegato a vari fattori, che coinvolge i rapporti tra sud e nord del mondo, analizzando le cause profonde che stanno alla base del fenomeno immigratorio.

Il Servizio Immigrazione pertanto ritiene prioritaria un'attivazione sia in difesa dei diritti inalienabili delle persone presenti sui singoli territori nazionali secondo gli orientamenti di accoglienza e solidarietà più volte richiamati dalla Chiesa, sia verso gli immigrati che in spregio alle normative comunitarie e internazionali vengono respinti e rimpatriati.

66. Servizio Legale

Il Servizio anima la Comunità affinché siano garantiti e rispettati i diritti delle persone più deboli ed emarginate, anche in rapporto agli Enti Pubblici ed in ogni ambito della vita politica e sociale del Paese.

Fornisce pareri e consulenze ai membri della Comunità, in particolare supporta gli altri Servizi Generali nelle materie di sua competenza (ad esempio nella formulazione di proposte di legge), partecipando attivamente all'opera di rimozione delle cause che creano ingiustizia ed emarginazione portata avanti dalla Comunità intera.

67. Servizio Liturgia

La nostra Comunità ha sempre posto al centro di ogni sua attività la celebrazione eucaristica ed ha accolto con gioia l'invito di Giovanni Paolo II di fare

dell'Eucaristia «il cuore delle Case Famiglia e di ogni altra attività sociale ed educativa».

Compito del Servizio è animare e curare la piena partecipazione dell'intera Comunità all'Eucaristia, ai Sacramenti in genere e alla preghiera della Chiesa, il tutto nell'ambito fondamentale dell'anno liturgico.

In particolare ha a cuore la preparazione dei momenti liturgici in occasione delle Tre Giorni, dei periodi di Deserto, delle celebrazioni eucaristiche ed altri momenti di preghiera.

68. Servizio Maternità Difficile e Vita

Il Servizio ha il compito di promuovere e coordinare le azioni a difesa della vita umana dal suo concepimento fino alla morte naturale, e di aiutare mamma e papà ad accogliere il figlio con dignità e amore, favorendo una società più accogliente, e promuovere e coordinare azioni a difesa del bambino prima della nascita fin dal suo concepimento.

La Comunità si attiva con:

- l'educazione all'affettività, l'insegnamento dei metodi naturali, la conoscenza della vita prenatale;
- la condivisione con le donne/coppie con maternità difficili secondo il bisogno specifico per favorire l'accoglienza del figlio che portano in grembo o a rischio;

- la preghiera per la vita nascente di fronte agli Ospedali in cui si praticano gli aborti e nei cimiteri;
- il sostegno alle coppie con problemi di sterilità, con aborti naturali o volontari alle spalle;
- il seppellimento dei feti umani abortiti naturalmente o volontariamente e la rielaborazione del lutto che ne consegue;
- il rispetto degli embrioni umani concepiti in provetta favorendone l'adozione per quelli abbandonati e/o malati;
- un'azione culturale e verso le istituzioni locali, nazionali e internazionali per il riconoscimento dei diritti del bambino prima della nascita, stimolando una società favorevole all'accoglienza della vita nascente e della maternità, anche promuovendo leggi giuste e l'obiezione fiscale alle spese abortive;
- un'azione di tutela della vita in relazione alle tematiche dell'eutanasia e del testamento biologico.

69. Servizio Minori e Affidamento

«Dare una famiglia a chi non l'ha» è l'impegno costante della Comunità.

I minori che non possono rimanere nella loro famiglia naturale hanno bisogno di capire che la loro vita sta a cuore a qualcuno, di sentirsi scelti ed amati in modo unico e personale.

La collocazione del minore, allontanato temporaneamente dalla propria famiglia, in situazione di affidamento eterofamiliare o di Casa Famiglia, gli garantisce condizioni adatte al suo processo evolutivo assai più di quelle di un istituto o di una comunità.

Il Servizio ha come finalità principale il promuovere e sostenere la cultura dell'accoglienza, per garantire ad ogni bambino il diritto a vivere in una famiglia attraverso:

- la raccolta e valutazione delle richieste di accoglienza che giungono alla Comunità;
- la ricerca di famiglie e Case Famiglia disponibili all'accoglienza;
- la promozione e la partecipazione ad incontri pubblici, corsi di formazione e convegni volti a creare una cultura dell'accoglienza;
- la collaborazione con altre Associazioni ed Istituzioni per iniziative di tutela dell'infanzia.

70. Servizio Obiezione di Coscienza e Pace

Sin dalla sua fondazione la Comunità ha sostenuto il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza, operando soprattutto in due ambiti: chiedere l'equiparazione tra il servizio militare e il servizio civile, e la possibilità per gli obiettori di partecipare a missioni di pacificazione all'estero.

Oggi il Servizio si occupa della promozione, progettazione e gestione del Servizio Civile Nazionale in Italia e all'estero.

Il Servizio propone inoltre attività di animazione e formazione sui temi della pace e della nonviolenza, nei loro vari aspetti, promuovendo anche la collaborazione con Enti Istituzionali ed Organizzazioni della società civile sia in Italia che all'estero.

Con il progetto Go'el, il Servizio promuove microazioni di cooperazione decentrata, fondate sul sostegno a realtà locali che, dal basso e in modo nonviolento, lottano per il riconoscimento dei propri diritti denunciando l'ingiustizia e l'oppressione.

71. Operazione Colomba

«Costruire ponti e lenire le ferite», agendo sugli opposti fronti di guerra, è lo slogan dell'Operazione Colomba, corpo nonviolento di pace, alternativo all'intervento armato.

Le sue principali caratteristiche sono:

- la nonviolenza attiva, finalizzata a cercare sempre l'incontro con "l'altro" a partire dall'amicizia e dalla comprensione della sua sofferenza per proporre un cammino che trasformi il suo dolore in speranza per liberare l'oppresso e l'oppressore;
- la condivisione di vita con le persone che più subiscono il conflitto;

- la neutralità o “equivicinanza” rispetto alle parti in conflitto, ma non rispetto alle ingiustizie.

Concretamente le attività che il Servizio porta avanti nelle zone di guerra sono:

- vivere con i poveri, cercando di aiutarli nei loro bisogni più immediati e condividendo con loro le scomodità, le paure e i rischi;
- proteggere la popolazione civile abbassando il livello di violenza, attraverso la nostra presenza, neutrale e internazionale, che funge da deterrente verso l'uso della violenza;
- promuovere il dialogo e la riconciliazione, che si attua vivendo su più fronti e si fonda sulla fiducia che le persone hanno nei nostri confronti.

72. Servizio pastorale per i sordi e per le loro famiglie

Il Servizio è nato per incontrare e approfondire la conoscenza del mondo delle persone sorde, del loro vissuto e di quello delle loro famiglie, compresi i figli udenti di genitori sordi (C.O.D.A. - Children of Deaf Adults).

L'attività del Servizio è quindi finalizzata ad essere voce di chi non ha voce, ad essere un ponte tra i due mondi, ad utilizzare la tecnologia e metterla al servi-

zio degli esclusi ed emarginati, per essere missionari di Gesù verso le persone che vivono in silenzio al nostro fianco.

La mancanza del corretto canale di comunicazione, la Lingua dei Segni, emargina ed esclude le persone sorde dall'accesso a qualsiasi tipo di informazione.

Il Servizio svolge quindi un'opera di accoglienza e sostegno delle persone sorde e delle loro famiglie nelle Zone della Comunità, chiedendo il riconoscimento della Lingua dei Segni ai singoli Stati come lingua ufficiale della Comunità dei Sordi e, a livello ecclesiale, il riconoscimento, la diffusione e l'utilizzo della Lingua dei Segni nella pastorale e nella liturgia, in particolare nell'Eucarestia.

All'interno della Comunità opera per rendere accessibile alle persone sorde i documenti audiovisivi interni e per realizzare materiale audiovisivo in Lingua dei Segni di carattere educativo per l'evangelizzazione dei sordi, soprattutto dei bambini.

73. Servizio Politico

È necessario che ogni membro della Comunità partecipi alla costruzione della "Polis" (città degli uomini) per rimuovere le cause che producono emarginazione e povertà. In questa ottica la Comu-

nità avanza proprie proposte politiche, a livello locale, nazionale e internazionale.

La Comunità non si lega a nessuna ideologia, partito o coalizione di partiti, ma cerca il dialogo costruttivo e la collaborazione con tutti, con modalità nonviolente e seguendo le indicazioni della Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica.

L'azione della Comunità al servizio della giustizia comporta anche la possibilità che alcuni fratelli si impegnino direttamente nell'attività politica in modo da essere presenti là dove si prendono decisioni che incidono sulla vita di tutti, e in particolare degli ultimi. Essi operano a titolo personale, ma si confrontano all'interno della Comunità e chiedono conferma sul proprio operato.

Il Servizio Politico ha il compito di sostenere e tenere in collegamento i membri della Comunità impegnati in politica e di essere un supporto per gli altri Servizi e per tutta la Comunità nella rimozione delle cause che creano ingiustizia ed emarginazione.

74. Servizio Rom e Sinti

È impegno della Comunità praticare i criteri pastorali per la missione al popolo Rom e Sinto fissati dal Magistero della Chiesa:

- l'attenzione alle attese e ai problemi nella profonda comprensione della situazione culturale;

- il dovere di diventare «comunità ospitante» attraverso le proprie strutture e servizi;
- l'esigenza di condividere in pieno la vita dei Rom e Sinti «*con il medesimo impulso con cui Cristo, attraverso la sua incarnazione si legò a determinate condizioni sociali, culturali degli uomini con cui visse*» (*Ad Gentes*, n. 10).

Il Servizio si prodiga affinché questo popolo possa uscire dall'indefinitezza giuridica in cui pregiudizio e xenofobia lo relegano, conservando nel contempo gli elementi culturali che sono di per se stessi una proclamazione della sua identità.

75. Servizio Scuola

La scuola è un luogo fondamentale per la crescita umana e culturale delle nuove generazioni. Essa svolge bene il suo ruolo se tutte le componenti presenti (corpo insegnante, studenti e genitori) vengono messe in grado di partecipare attivamente e costruttivamente alla vita scolastica stessa.

La scuola deve realizzare la piena integrazione di tutti gli studenti, anzi, la didattica deve essere organizzata partendo proprio dalle esigenze degli ultimi, cioè degli studenti più in difficoltà.

La Comunità propone il modello della "Scuola del Gratuito" in cui non è esclusivamente il profitto a motivare l'impegno scolastico ma il desiderio di apprendere, di conoscere e di costruire relazioni

positive e di educarsi reciprocamente valorizzando i talenti specifici di ognuno.

È indispensabile che tutti gli insegnanti, gli studenti e le famiglie della Comunità si facciano promotori del rinnovamento della scuola per il rinnovamento della società.

76. Servizio Tossicodipendenze

Il fenomeno “tossicodipendenza” è favorito da una società che non tiene conto delle sue radici e dei suoi bisogni, nella quale è forte la ricerca del piacere e di emozioni sempre più forti. Molti giovani sono utilizzati come fruitori di emozioni e schiavizzati ai fini economici.

Sin dall’inizio il Servizio ha dato vita a percorsi di recupero dalle varie tipologie di dipendenza patologica ponendo al centro il valore della persona umana in tutte le sue dimensioni: fisica, psichica, sociale e soprannaturale.

Gli interventi di carattere sanitario nella riabilitazione dell’individuo devono sempre collocarsi in una scelta educativa che tenga conto della visione integrale dell’uomo.

Sono state aperte numerose strutture terapeutiche ove vengono accolte le persone tossicodipendenti; inoltre è forte la collaborazione con le Case Famiglia e le altre realtà di condivisione della Co-

munità per strutturare percorsi individualizzati che tengano conto delle forti differenze di età, di personalità, di problematiche psicopatologiche, di condizione sociale degli accolti.

La presenza in numerose Nazioni di comunità di recupero è un elemento di particolare valore; l'Animatore del Servizio ed altri operatori mantengono rapporti costanti con queste strutture.

L'animazione di tutta la Comunità sul dramma della dipendenza patologica e sulla necessità della liberazione da questa terribile schiavitù è impegno fondamentale del Servizio.

Attraverso convegni, interventi in pubblici dibattiti, presenza nelle scuole e nelle altre agenzie educative, il Servizio porta avanti l'impegno culturale contribuendo alla costruzione di una società più a misura d'uomo.

B) SERVIZI PREVALENTEMENTE DI SUPPORTO GESTIONALE

77. Segreteria Generale

La Segreteria Generale dipende direttamente dal Responsabile Generale della Comunità. Essa gestisce ed organizza convegni, manifestazioni ed incontri di carattere generale promossi dalla Comunità,

tra cui l'annuale Assemblea dell'Associazione e la Tre Giorni Generale.

Garantisce la diffusione di tutti i documenti formativi elaborati dalla Comunità, in particolare dal Responsabile Generale, e la loro traduzione nelle principali lingue.

Cura lo sviluppo e la crescita del nostro impatto sui mezzi d'informazione garantendo l'immediata reperibilità del Responsabile Generale, curando il sito internet della Comunità (www.apg23.org) e la pubblicazione di materiale informativo.

Segue il Responsabile Generale per quello che riguarda l'organizzazione della sua agenda, favorisce la comunicazione interna alla Comunità delle iniziative che si svolgono nelle Zone.

78. Amministrazione Generale

Il Servizio amministra i beni ed affronta le problematiche inerenti la gestione amministrativa, economica e finanziaria dell'intera Comunità.

Essendo a beneficio della vita di condivisione complessiva portata avanti dalla Comunità, il Servizio più propriamente dovrebbe essere denominato "Attività di supporto amministrativo alla condivisione".

Attualmente l'attività del Servizio Generale è suddivisa in Aree.

In ogni Area vi è un Capo-area che ha la responsabilità di tutta l'attività di propria competenza e rende conto all'Animatore Generale del Servizio.

Quest'ultimo è il garante che le attività siano realizzate in linea coi principi e le scelte vocazionali e nel medesimo tempo siano compatibili con le leggi vigenti nei paesi in cui la Comunità opera.

L'Animatore del Servizio rende conto direttamente al Responsabile Generale, che deve sempre essere presente quando vengono assunte le decisioni.

Il valore dell'essere una "unica famiglia spirituale" deve permeare ogni ambito comunitario: nulla si può sottrarre a questo principio di comunione ed unità, soprattutto nell'attività di supporto amministrativo.

Le Zone sono organizzate sullo stesso modello del Servizio Generale: in ciascuna di esse vengono nominati da parte dei Responsabili di Zona uno o più Animatori del Servizio. Essi fungono da interfaccia con l'attività di supporto generale, relativamente agli aspetti burocratici ed amministrativi; vengono formati e seguiti nei loro compiti dal Servizio Generale.

L'Animatore del Servizio partecipa sempre al Consiglio dei Responsabili.

79. Fund Raising

Il Fund Raising è un Servizio necessario per il sostegno e lo sviluppo dei progetti istituzionali della Comunità, da intendersi come un “coordinamento propulsivo” per tutte le attività di sensibilizzazione e raccolta fondi di cui la stessa Comunità si fa promotrice.

Opera attraverso un insieme di strategie finalizzate non solo alla raccolta fondi, ma anche alla sensibilizzazione e al coinvolgimento di sempre più persone attorno alla “missione” che la stessa Comunità porta avanti.

Aiuta a comprendere quanto la condivisione diretta di vita, il sostegno ai poveri e ai più bisognosi, i principi cristiani della solidarietà umana, sono un aiuto concreto per tutti.

80. Editore “Sempre”

Fin dall’inizio delle sue attività la Comunità ha posto grande attenzione all’utilizzo dei mezzi di comunicazione per essere voce degli “ultimi”, diffondere la cultura dell’accoglienza e denunciare le ingiustizie.

Oltre a cercare spazio nei vari media disponibili (giornali, radio, TV) la Comunità ha dato vita ad una propria casa editrice, in grado di produrre e diffondere vari strumenti editoriali.

Il mensile *Sempre*, nato nel 1977, è lo strumento attraverso cui si alimenta un rapporto continuo di collegamento e confronto tra i membri della Comunità, i simpatizzanti e quanti sono sensibili al progetto di una nuova società che mette al centro la condivisione con gli ultimi.

Il bimestrale *Pane Quotidiano*, nato nel 2002, è un tascabile di grande diffusione che propone le letture liturgiche di ogni giorno accompagnate da commenti tratti dalle meditazioni di don Oreste Benzi.

Ai due periodici si è unita, dal 2005, la produzione di libri, volti anch'essi a raccontare le esperienze e i valori promossi dalla Comunità.

81. Audiovisivi APG23

La finalità del Servizio è fare comunicazione e, mediante questa, fare cultura, diffondendo il pensiero ed il sentire di una Comunità che diventa vissuto e si fa storia. La prima linea editoriale delle produzioni è la testimonianza di Don Oreste Benzi. Il suo sguardo vitale è il fondamento e la prospettiva del progetto di comunicazione.

La forza e l'oggettività dello strumento audiovisivo sono messi al servizio della vita e delle attività della Comunità, attraverso due modalità: il fare cultura per rimuovere le cause delle ingiustizie, il

fare storia documentando il vivere della Comunità. L'archivio video, continuamente aggiornato, rappresenta un tesoro sentimentale e culturale per tutta la Comunità.

Le produzioni che il Servizio realizza hanno qualità, formati e destinatari diversi: documentari e spot per emittenti nazionali e locali, video clip ed interviste per trasmissioni nazionali e locali, produzione di DVD per la distribuzione “a mano” o in libreria, DVD per la comunicazione e formazione interna della Comunità, service e video per convegni, video per il web.

82. Centro Documentazione

Il Centro Documentazione è per la Comunità ciò che è la memoria per l'uomo. Senza Centro Documentazione non c'è la possibilità dell'utilizzo di tutto il cammino di comprensione della nostra vocazione, della nostra Comunità, del patrimonio spirituale e culturale che è stato acquisito via via negli anni.

La finalità fondamentale del Centro Documentazione è costituire un archivio in cui raccogliere tutto ciò che rappresenta la memoria storica della Comunità e della vita, le opere e il pensiero del fondatore don Oreste Benzi.

Le attività del Servizio comprendono inoltre la ge-

stione di una biblioteca ed un'emeroteca e la relativa catalogazione indicizzata di libri, riviste, quotidiani, file audio, video e di testo con l'acquisizione dei vari documenti in formato digitale.

CAPITOLO VIII

Enti promossi dalla Comunità

83. Consorzio “Condividere Papa Giovanni XXIII”

La Comunità nel corso degli anni ha promosso la costituzione di svariate forme giuridiche, in Italia e all'estero, per meglio rispondere - sul piano giuridico, legale, amministrativo e finanziario - alle esigenze poste dalla condivisione diretta con gli ultimi.

In particolare ha promosso il Consorzio “Condividere Papa Giovanni XXIII”⁷⁹, quale strumento che permette alle Cooperative e alle altre ragioni sociali nate in Italia all'interno dell'esperienza della Comunità, di operare in unità e sintonia nella vocazione.

Le Cooperative sono vere imprese che cercano di vivere i principi della Società del Gratuito, dimo-

79 Per approfondimenti, vedi sul sito della Comunità: <http://www.apg23.org/ambiti-dintervento/consorzio-e-cooperative-sociali>

strando che questi principi sono economicamente sostenibili. Sono inoltre un luogo privilegiato per molte persone per incarnare alcuni aspetti della vocazione della Comunità in un ambito lavorativo. Il bene va fatto bene, con rispetto dell'orario, con competenza, con professionalità, con amore e complementarietà dei ruoli. La scelta di condivisione tende a non esaurirsi all'interno della giornata lavorativa, cercando forme di condivisione con i poveri e i giovani anche al di fuori dell'orario di lavoro.

Ogni membro di Comunità che vive la vocazione in questi ambiti di condivisione, per diventare socio della cooperativa deve avere la conferma del Responsabile di Zona e del Responsabile Generale della Comunità. Per favorire la comunione e l'unità, di norma il Presidente della cooperativa è il Responsabile di Zona della Comunità in cui la cooperativa ha sede e il Presidente del Consorzio è il Responsabile Generale della Comunità.

84. Condivisione fra i popoli

La Comunità ha promosso l'Associazione "Condivisione fra i popoli" - ONLUS⁸⁰, costituita nel

80 Per approfondimenti, vedi sul sito della Comunità: <http://www.apg23.org/ambiti-dintervento/condivisione-fra-i-popoli>

1989 e riconosciuta come Organizzazione Non Governativa (ONG) dal Ministero degli Affari Esteri nel 1999 per permettere alla Comunità di gestire in modo migliore e con riconoscimento ufficiale i progetti all'estero.

Lo scopo dell'Associazione è cooperare allo sviluppo dei popoli emergenti contribuendo al raggiungimento della loro autonomia mediante programmi di sviluppo, raccolta fondi per l'attuazione di progetti ed attività di sensibilizzazione e di educazione allo sviluppo in Italia.

L'Associazione, in collaborazione con le altre realtà della Comunità, promuove attività di prevenzione rispetto alle nefaste conseguenze della fame, delle epidemie, della vita di strada, dell'abbandono dei minori e dei conflitti armati; interventi in vari ambiti quali nutrizione, istruzione, sanità, emarginazione, vita di strada, prostituzione, abbandono minorile, aree di conflitto armato; formazione professionale, microfinanza ed educazione alla pace; rimozione delle cause che creano l'emarginazione attraverso azioni di sensibilizzazione in Italia e all'estero, partecipazione a coordinamenti nazionali, internazionali e locali, attività legate alla giustizia in collaborazione con la Chiesa Cattolica e altre ONG locali.

CAPITOLO IX

Organi a servizio della vita comunitaria

85. Assemblea dell'Associazione

L'Assemblea dell'Associazione, composta ai sensi dell'art. 10 dello Statuto, si riunisce normalmente in concomitanza o nei giorni subito precedenti lo svolgimento della Tre Giorni Generale, alla quale sono convocati tutti i membri e i PVV, come indicato al punto 30.

I Delegati di Zona partecipano all'Assemblea come rappresentanti della propria Zona. È bene che prima dell'Assemblea si svolgano uno o più incontri, possibilmente durante la Giornata Comunitaria, ove i membri della Zona possano esprimere pareri, indicazioni e questioni da portare all'Assemblea stessa.

I Delegati di Zona devono tener conto di tutto quanto emerge nella propria Zona, facendosi portavoce di tali istanze nell'Assemblea.

Essi comunque esercitano le proprie funzioni senza vincolo di mandato.

Ai sensi dell'art. 12 dello Statuto, lettera e), le deliberazioni dell'Assemblea sono esecutive solo dopo la necessaria conferma del Responsabile Generale.

86. Responsabile Generale

Il Responsabile Generale esercita il servizio di conferma e guida nel cammino vocazionale⁸¹. Svolgendo le funzioni stabilite dall'art. 12 dello Statuto attua il suo compito di sostegno, incoraggiamento e vigilanza sull'ortodossia e l'ortoprassi.

Il Responsabile Generale visita le Zone per confermare e sostenere nella vocazione, incontrandosi con i membri sia a livello personale che nelle varie strutture e servizi.

Il Responsabile Generale, con la collaborazione dei Responsabili di Zona, informa le varie Zone sulla vita della Comunità intera attraverso la Lettera Trimestrale, il giornale "Sempre" e la Segreteria Generale.

87. Vice Responsabile Generale

In attuazione di quanto previsto dall'art. 13 dello Statuto, il Vice Responsabile Generale, su esplicito mandato del Responsabile Generale, svolge le

⁸¹ Cfr. CdF 2) Approfondimento dei 5 punti 4. Lasciarsi guidare nell'obbedienza

funzioni proprie di quest'ultimo sia all'interno che all'esterno della Comunità. In particolare presiede il Consiglio dei Responsabili in caso di sua assenza o temporaneo impedimento.

88. Consiglio dei Responsabili

Il Consiglio dei Responsabili è l'ambito ordinario in cui mensilmente vengono valutate le iniziative, le proposte, l'apertura di attività e la gestione delle varie opere della Comunità. Esso rappresenta, come previsto dall'art. 14 dello Statuto, l'organo decisionale in cui vengono prese tutte le delibere necessarie, confermate dal Responsabile Generale ai sensi dell'art. 12, lettera e).

Il Consiglio dei Responsabili delibera sulla corretta interpretazione dello Statuto e approva Regolamenti attuativi su singoli specifici argomenti.

Per rendere concreta la scelta di camminare sempre più come unica famiglia spirituale, il Consiglio dei Responsabili individua ogni mezzo per rendere possibile la partecipazione a tutti i Responsabili di Zona, anche attraverso servizi di teleconferenza.

I membri della Comunità possono esprimere le loro indicazioni circa le questioni sulle quali il Consiglio dei Responsabili ritiene opportuno interpellarli, utilizzando anche strumenti informatici.

Il Consiglio dei Responsabili dovrà tenere conto normalmente delle indicazioni date dai membri della Comunità.

Per rendere partecipe tutta la Comunità delle decisioni assunte, il Segretario del Consiglio dei Responsabili redigerà, oltre al Verbale da trascrivere nell'apposito Libro Verbali, un rendiconto analitico a uso dei componenti del Consiglio ed un rendiconto sintetico che sarà messo a disposizione dei membri tramite il proprio Responsabile di Zona.

CONCLUSIONE

89. L'istituzione a servizio del carisma

Attenti a far sì che l'istituzione sia sempre a servizio del carisma, come Comunità vogliamo rimanere aperti allo Spirito che suscita sempre in mezzo a noi nuovi profeti, a seconda delle necessità del momento, attraverso la vita di condivisione diretta e la sequela di Gesù, povero e servo.⁸²

Don Oreste Benzi, fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII, sacerdote della Diocesi di Rimini, ha evidenziato nella sua vita come la Chiesa circonda d'affettuosa cura i poveri attraverso la condivisione diretta e la rimozione delle cause che provocano l'emarginazione.

Ha evidenziato il dono dei carismi nel popolo di Dio suscitati dallo Spirito Santo.

Seguire Gesù povero e servo nella comunione con

82 Cfr. Omelia di don Oreste Benzi del 08/01/2000

i nostri Vescovi è un dono che va accolto con gratitudine e consolazione.

È stato «infaticabile apostolo della carità»⁸³ per portare il Vangelo in tutto il mondo ai piccoli e agli ultimi prediletti dal Padre Celeste.

Maria è stata la sua mamma, a cui si affidava nelle prove con gioia e gratitudine.

Tutta la Comunità benedice Dio per questo testimone della comune vocazione alla santità.

⁸³ Così definito da Papa Benedetto XVI nel testo del telegramma inviato tramite il Cardinale Tarcisio Bertone il 2 novembre 2007